

Rassegna del 09 novembre 2015

PIEMME

Primacomunicazione	28, 2	Caselli con lancisi, autori del libro "nient'altro che la verità"		1
Il Mattino Di Padova	35	Verità e giustizia l'italia di caselli ha fame di legalità	G Caselli	2
Il Tirreno	37	Verità e giustizia l'italia di caselli ha fame di legalità	Gian Carlo Caselli	6
La Citta Di Salerno	11	Verità e giustizia l'italia di caselli ha fame di legalità	Gian Carlo Caselli	10
La Nuova Venezia	38	Verità e giustizia l'italia di caselli ha fame di legalità	Gian Carlo Caselli	14
Messaggero Veneto	53	Verità e giustizia l'italia di caselli ha fame di legalità	G Caselli	18
Il Centro	38	Verità e giustizia l'italia di caselli ha fame di legalità		22
La Nuova Sardegna	41	Gli intrecci sempre più stretti tra mafia, economia e politica		26
Gazzetta Di Mantova	25	Verità e giustizia l'italia di caselli ha fame di legalità		27
Tribuna Di Treviso	44	Verità e giustizia l'italia di caselli ha fame di legalità		30
Liberta'	40	Verità e giustizia l'italia di caselli ha fame di legalità	G.c. Caselli	33
Il Fatto	9	Mannino e il concorso esterno	Gian Carlo Caselli	37
Il Piccolo	27	Verità e giustizia l'italia di caselli ha fame di legalità		38
La Provincia Pavese	43	Verità e giustizia l'italia di caselli ha fame di legalità	G.c. Caselli	42

PIEMME WEB

Narcomafie		Esce oggi "nient'altro che la verità", l'ultimo libro di gian carlo caselli		45
Iltirreno.gelocal.it	Web	Note di una vita sotto scorta: ecco il libro di Gian Carlo Caselli Regione		48

Caselli con Lancisi, autori del libro 'Nient'altro che la verità'

Mario Lancisi, collaboratore di *Prima*, inviato del *Tirreno*, collocato in



Gian Carlo Caselli

pensione anticipata due mesi fa dal suo giornale, ha collaborato con il magistrato Gian Carlo Caselli alla stesura del libro 'Nient'altro che la verità. La mia vita per la Giustizia fra misteri, calunnie e impunità', edizioni

Piemme. Una riflessione sull'attualità politica e giudiziaria di Caselli alla luce di oltre cinquant'anni di carriera nella magistratura. Una vita al servizio dello Stato che per il magistrato obbligato a stare sotto scorta, ha comportato sacrifici per sé e la sua famiglia. Dalla Torino del terrorismo alla lotta alla mafia al Tribunale di Palermo.



IL LIBRO

Verità e giustizia L'Italia di Caselli ha fame di legalità

La sferzante riflessione del magistrato da Cosa nostra alle agromafie fino ai No Tav

È in libreria "Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi. Per gentile concessione pubblichiamo di seguito uno stralcio del capitolo "Le mafie sul piatto".

Quando con Libera andavo di scuola in scuola a parlare di legalità, a un certo punto estraevo dalla borsa un pacchetto di pasta e lo brandivo verso coloro che mi stavano ascoltando gridando qualcosa come "ragazzi, questa è la legalità!". E loro mi guardavano preoccupati, temendo un mio improvviso squilibrio mentale, ma si rassicuravano quando spiegavo che quella era pasta prodotta da Libera sulle terre confiscate ai mafiosi. Pasta che oltre alle note vitamine ne conteneva una speciale. La vitamina "L" come legalità. Non c'è da stupirsi quindi se, lasciata la toga per andare in pensione, nella primavera del 2014 sono diventato presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, promosso da Coldiretti. Si

vede proprio che l'agroalimentare, tramite Libera, era nel mio destino...

Cibo sano ma anche giusto. Lo scopo fondante dell'Osservatorio è in perfetta sintonia con le esperienze di tutta la mia vita. Esso infatti persegue l'obiettivo di consolidare la cultura della legalità anche nel settore agroalimentare. La legalità come precondizione per un cibo (oltre che buono) sano e giusto; che soddisfi le esigenze di tutela della salute del consumatore e nel contempo quelle di regolare funzionamento dell'economia, senza penalizzazioni per gli imprenditori "virtuosi".

Mi si è aperto un mondo nuovo, al tempo stesso affascinante e inquietante. Con luci e ombre che si accavallano e si confondono. L'agroalimentare è un settore che, nonostante la crisi economica, rende: è un

comparto "freddo", nel senso che comunque mangiare si deve. E ha dimostrato di poter non solo resistere, ma anche crescere e rafforzarsi, pure in un quadro congiunturale complessivamente difficile. E poi "tira" in modo forte perché il made in Italy ha un *appeal* straordinario, è il nostro miglior ambasciatore all'estero.

L'interfaccia di tutto questo, però, sono i rischi evidenti che corre il settore, posto che non rispettando le regole si può guadagnare ancora di più - e molto di più - di quanto un mercato già ricco consenta di suo. Così si offrono spazi imponenti a varie forme di opacità, irregolarità e illegalità. Alterazioni, sofisticazioni e contraffazioni affollano l'agroalimentare. E poiché la filosofia che ispira le mafie imprenditrici è "piatto ricco mi ci ficco", ecco la presenza delle mafie anche

nell'agroalimentare.

La mafia presente in ogni segmento della filiera. Nell'ultimo Rapporto - relativo all'anno 2014 - si rileva come sempre più spesso la mafia operi in forme "raffinate", attraverso la finanza, gli incroci e gli interessi societari, il condizionamento del mercato, l'imposizione di modelli di consumo, l'orientamento della ricerca scientifica. E come la mafia sia "liquida" anche nell'agroalimentare, per cui la si trova in ogni segmento della filiera: produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione e ristorazione.

Non ci sono zone franche rispetto alla presenza mafiosa, che così realizza in pieno lo slogan "dal produttore al consumatore" o "dall'orto alla tavola". Dove sempre più spesso siede un convitato di pietra, che è appunto la mafia, tra i principali fattori che hanno determinato - dall'inizio della crisi economica - un aumento di tre volte delle frodi a tavola.

E attenzione: gli inganni e le truffe che così si registrano nell'agroalimentare finiscono per colpire in modo particolare i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza "accontentarsi". Ma il prezzo di queste cose lo paghiamo tutti quanti noi, cittadini e consumatori, perché, oltre a dover vivere in un ambiente pervaso di corruzione e intimidazione, rischiamo in termini di sicurezza alimentare e salute, mentre la regolarità dei mercati è stravolta. Ancora una volta legalità è sinonimo di qualità della vita.

Un giro d'affari di oltre 15 miliardi. Secondo il Rapporto, il giro d'affari complessivo delle agromafie - nell'anno precedente di 14 miliardi annui - è salito nel 2014 a 15,4 miliardi. Anche per effetto delle restrizioni del credito che hanno messo in difficoltà varie aziende. "Concime" per il potere mafioso sono poi alcuni fenomeni cui l'Osservatorio e il Rapporto dedicano speciale attenzione: l'*italian sounding*, l'*italian laundering* e il *money*

dirtying.

L'*italian sounding* (cui corrisponde un giro d'affari di almeno 60 miliardi di euro l'anno) consiste nell'imitazione e falsificazione di prodotti italiani da parte di aziende straniere, o anche (spesso) aziende italiane delocalizzate; vengono utilizzate materie prime "altre", ma con richiami semantici e visivi che sfruttano il brand italiano: un tripudio di bandiere tricolori e di scritte tipo passione, gusto, tradizione, sapore italiani; con sullo sfondo immagini del Vesuvio o del Colosseo... mentre di italiano non c'è nulla.

Nell'*italian laundering* abbiamo la diretta acquisizione di marchi prestigiosi per poi svuotarli di tradizione e qualità e usarli per veicolare prodotti di origine incerta, ambigua e spesso pericolosa. Come incerta, ambigua e pericolosa può essere la provenienza dei capitali impiegati per queste operazioni. Non si può escludere che a volte essi abbiano un odore non troppo pulito, magari di mafia.

Infine, il Rapporto registra un'ulteriore pericolosa evoluzione, il cosiddetto *money dirtying*, fenomeno speculare al riciclaggio. Qui i capitali sporchi affluiscono nell'economia sana; per contro nel *money dirtying* sono i capitali non di origine criminale, ma solo opachi o anche puliti, che si indirizzano verso circuiti di investimento *border line*, caratterizzati dalla presenza di personaggi dell'economia sporca, mafiosi compresi. Le mafie considerano particolarmente interessante e vantaggioso questo tipo di operazioni. Soprattutto per un motivo "relazionale", che consiste nella possibilità di entrare in contatto (sul piano nazionale e internazionale) con imprenditori rispettabili, uomini d'affari, operatori del settore creditizio, esponenti della politica e del mondo istituzionale. Insomma, la possibilità di frequentare salotti e ambienti "buoni" coi quali si possono combinare lucrosi affari. (...)

Là dove il gorgonzola si chiama timboozola. L'Osservatorio ti fa anche scoprire cose curiose.

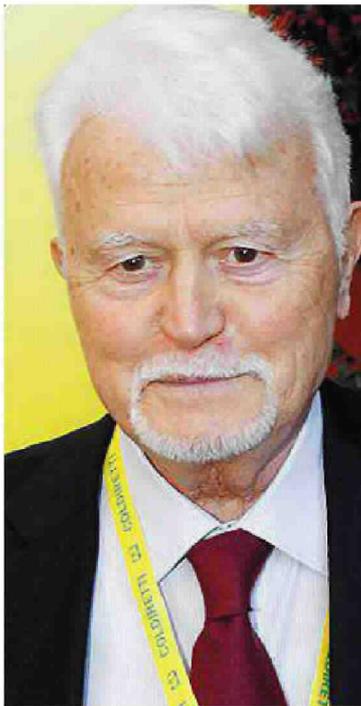
Tipo la fantasia sfrenata con cui nel mondo si scatena una vera e propria ridda di contraffazioni e imitazioni di prodotti italiani. Il gorgonzola piace e diventa "timboozola" in Australia e "cambozola" in Germania. Nel Wisconsin fabbricano il provolone. Il parmigiano diventa "parmesan" in Usa, "parmesao" in Brasile, "regianito" in Messico e assume altre svariate declinazioni nei paesi dell'Europa orientale. In California veniva prodotta (prima che la Ferrero riuscisse a bloccarla con un'azione a tutela del marchio) una crema al cioccolato chiamata "Nugtella", con l'aggiunta - oltre che di una consonante - di un po' di marijuana.

In Canada troviamo salame calabrese e prosciutto San Daniele, in Germania la "Firenza salami", in Messico un "Parma salami", in Danimarca un salame "Toscana", in Usa la "Finocchione Milano's Suino d'Oro". Ma il massimo della fantasia non poteva che essere in Brasile, dove si fa una mortadella... siciliana! Poi ci sono i "wine kit" e i "cheese kit", scatole contenenti porcherie e alambicchi vari che consentono di produrre vini e formaggi senza una goccia di uva o di latte, utilizzando impiastri che solo a vederli viene l'orticaria. E ancora: il "Thai pesto" che corregge all'orientale la nota salsa ligure; la "SauceMaffia" del Belgio per intingere le patatine; gli improbabili tortelloni austriaci con la polenta; per finire con gli spaghetti alla bolognese, diffusi ovunque, tranne che... in Italia. Anche solo con questi esempi scelti a caso fra i tanti si potrebbe fare una mappa degli orrori alimentari nel mondo e passarla a Jimmy Ghione di *Striscia la notizia*, che - da quel che gli ho visto fare in occasione di alcune iniziative di Coldiretti - sa bene come affrontare questi temi. Anche se in verità c'è ben poco da ridere. Se è vero - ed è vero - che all'Expo la Russia ha dovuto ritirare dal proprio padiglione alcuni formaggi che palesemente scimmiettavano quelli italiani.



Una confezione di pasta prodotta da "Libera" dai terreni confiscati alla mafia

Le truffe finiscono per colpire **i cittadini meno abbienti e/o poveri**, quelli che hanno meno da spendere e **devono per forza** "accontentarsi"



Gian Carlo Caselli

➔ LA SCHEDA

GIAN CARLO
CASELLI

con Mario Lancisi

LA MIA VITA
PER LA GIUSTIZIA
FRA MISTERI, CALUNNIE
E IMPUNITÀ

**Nient'altro
che la verità**

La copertina del libro

Note di una vita sotto scorta

L'incontro tra il pm "scomodo" e il giornalista Lancisi

► ROMA

«Nient'altro che la verità», scritto da Gian Carlo Caselli con il giornalista Mario Lancisi, è un racconto incalzante che rievoca le tappe fondamentali, i valori, gli amici e i nemici che hanno segnato l'avventura umana e professionale di quello che viene definito il «magistrato più scomodo d'Italia».

«È la storia vera di un "uomo di legge" che ha dedicato la propria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Una storia raccontata per la prima volta senza reticenze, senza

tralasciare i dettagli più inquietanti: misteri, calunnie, colpi bassi, depistaggi», è scritto nelle note che accompagnano il libro.

Si tratta di un libro dove sono continui, anche se ben distinti e selezionati, gli intrecci fra mafia, economia e politica, con particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Non ultima l'analisi di come la mafia abbia diversificato i suoi interessi, puntando ad esempio sulle agromafie. Caselli, del resto, è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema

agroalimentare, promosso da Coldiretti.

Caselli ha pubblicato vari saggi. I più recenti sono stati bestseller in libreria: *Le due guerre e Assalto alla giustizia* (entrambi con la collaborazione di Stefano Caselli, Melampo, 2009 e 2011); *Di sana e robusta Costituzione* (Add editore, 2010); *Vent'anni contro. Dall'eredità di Falcone e Borsellino alla "trattativa"*, con Antonio Ingroia e Maurizio De Luca (Laterza, 2013).

«Nient'altro che la verità» di Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi (pagine 266, euro 18. [Piemme edizioni](#)).



IL LIBRO » ANTEPRIMA

Verità e giustizia L'Italia di Caselli ha fame di legalità

La sferzante riflessione del magistrato da Cosa nostra alle agromafie fino ai No Tav

di GIAN CARLO CASELLI

Le truffe finiscono per colpire i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza "accontentarsi"

È in libreria "Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi. Per gentile concessione pubblichiamo di seguito uno stralcio del capitolo "Le mafie sul piatto".

Quando con Libera andavo di scuola in scuola a parlare di legalità, a un certo punto estraevo dalla borsa un pacchetto di pasta e lo brandivo verso coloro che mi stavano ascoltando gridando qualcosa come "ragazzi, questa è la legalità!". E loro mi

guardavano preoccupati, temendo un mio improvviso squilibrio mentale, ma si rassicuravano quando spiegavo che quella era pasta prodotta da Libera sulle terre confiscate ai mafiosi. Pasta che oltre alle note vitamine ne conteneva una speciale. La vitamina "L" come legalità. Non c'è da stupirsi quindi se, lasciata la toga per andare in pensione, nella primavera del 2014 sono diventato presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, promosso da Coldiretti. Si vede proprio che l'agroalimentare, tramite Libera, era nel mio destino...

Cibo sano ma anche giusto. Lo scopo fondante dell'Osservatorio è in perfetta sintonia con le esperienze di tutta la mia vita. Esso infatti persegue l'obiettivo di consolidare la cultura della legalità anche nel settore agroalimentare. La legalità come preconditione per un cibo (oltre che buono) sano e giusto; che soddisfi le esigenze di tutela della salute del consumatore e nel contempo quelle di regolare funzionamento dell'economia, senza penalizzazioni per gli imprenditori

"virtuosi".

Mi si è aperto un mondo nuovo, al tempo stesso affascinante e inquietante. Con luci e ombre che si accavallano e si confondono. L'agroalimentare è un settore che, nonostante la crisi economica, rende: è un comparto "freddo", nel senso che comunque mangiare si deve. E ha dimostrato di poter non solo resistere, ma anche crescere e rafforzarsi, pure in un quadro congiunturale complessivamente difficile. E poi "tira" in modo forte perché il made in Italy ha un *appeal* straordinario, è il nostro miglior ambasciatore all'estero.

L'interfaccia di tutto questo, però, sono i rischi evidenti che corre il settore, posto che non rispettando le regole si può guadagnare ancora di più - e molto di più - di quanto un mercato già ricco consenta di suo. Così si offrono spazi imponenti a varie forme di opacità, irregolarità e illegalità. Alterazioni, sofisticazioni e contraffazioni affollano l'agroalimentare. E poiché la filosofia che ispira le mafie imprenditrici è "piatto ricco mi ci ficco", ecco la presenza delle mafie anche nell'agroalimentare.

La mafia presente in ogni seg-

mento della filiera. Nell'ultimo Rapporto - relativo all'anno 2014 - si rileva come sempre più spesso la mafia operi in forme "raffinate", attraverso la finanza, gli incroci e gli interessi societari, il condizionamento del mercato, l'imposizione di modelli di consumo, l'orientamento della ricerca scientifica. E come la mafia sia "liquida" anche nell'agroalimentare, per cui la si trova in ogni segmento della filiera: produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione e ristorazione.

Non ci sono zone franche rispetto alla presenza mafiosa, che così realizza in pieno lo slogan "dal produttore al consumatore" o "dall'orto alla tavola". Dove sempre più spesso siede un convitato di pietra, che è appunto la mafia, tra i principali fattori che hanno determinato - dall'inizio della crisi economica - un aumento di tre volte delle frodi a tavola.

E attenzione: gli inganni e le truffe che così si registrano nell'agroalimentare finiscono per colpire in modo particolare i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza "accontentarsi". Ma il prezzo di queste cose lo paghiamo tutti quanti noi, cittadini e consumatori, perché, oltre a dover vivere in un ambiente pervaso di corruzione e intimidazione, rischiamo in termini di sicurezza alimentare e salute, mentre la regolarità dei mercati è stravolta. Ancora una volta legalità è sinonimo di qualità della vita.

Un giro d'affari di oltre 15 miliardi. Secondo il Rapporto, il giro d'affari complessivo delle agromafie - nell'anno precedente di 14 miliardi annui - è salito nel 2014 a 15,4 miliardi. Anche per effetto delle restrizioni del credito che hanno messo in difficoltà varie aziende. "Concime" per il potere mafioso sono poi alcuni fenomeni cui l'Osservatorio e il Rapporto dedicano speciale attenzione: l'*italian sounding*, l'*italian laundering* e il *money dirtying*.

L'*italian sounding* (cui corri-

sponde un giro d'affari di almeno 60 miliardi di euro l'anno) consiste nell'imitazione e falsificazione di prodotti italiani da parte di aziende straniere, o anche (spesso) aziende italiane delocalizzate; vengono utilizzate materie prime "altre", ma con richiami semantici e visivi che sfruttano il brand italiano: un tripudio di bandiere tricolori e di scritte tipo passione, gusto, tradizione, sapore italiani; con sullo sfondo immagini del Vesuvio o del Colosseo... mentre di italiano non c'è nulla.

Nell'*italian laundering* abbiamo la diretta acquisizione di marchi prestigiosi per poi svuotarli di tradizione e qualità e usarli per veicolare prodotti di origine incerta, ambigua e spesso pericolosa. Come incerta, ambigua e pericolosa può essere la provenienza dei capitali impiegati per queste operazioni. Non si può escludere che a volte essi abbiano un odore non troppo pulito, magari di mafia.

Infine, il Rapporto registra un'ulteriore pericolosa evoluzione, il cosiddetto *money dirtying*, fenomeno speculare al riciclaggio. Qui i capitali sporchi affluiscono nell'economia sana; per contro nel *money dirtying* sono i capitali non di origine criminale, ma solo opachi o anche puliti, che si indirizzano verso circuiti di investimento *border line*, caratterizzati dalla presenza di personaggi dell'economia sporca, mafiosi compresi. Le mafie considerano particolarmente interessanti e vantaggioso questo tipo di operazioni. Soprattutto per un motivo "relazionale", che consiste nella possibilità di entrare in contatto (sul piano nazionale e internazionale) con imprenditori rispettabili, uomini d'affari, operatori del settore creditizio, esponenti della politica e del mondo istituzionale. Insomma, la possibilità di frequentare salotti e ambienti "buoni" coi quali si possono combinare lucrosi affari. (...)

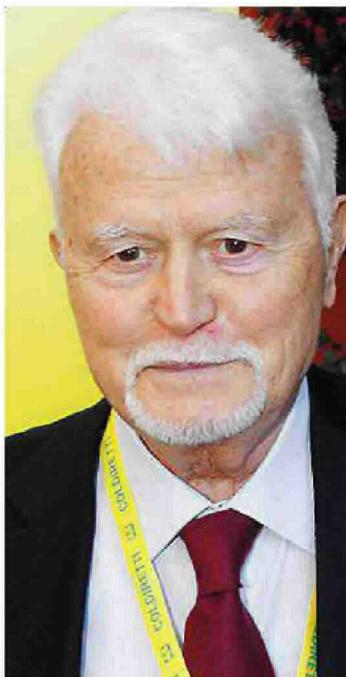
Là dove il gorgonzola si chiama timboozola. L'Osservatorio ti fa anche scoprire cose curiose. Tipo la fantasia sfrenata con

cui nel mondo si scatena una vera e propria ridda di contraffazioni e imitazioni di prodotti italiani. Il gorgonzola piace e diventa "timboozola" in Australia e "cambozola" in Germania. Nel Wisconsin fabbrica il provolone. Il parmigiano diventa "parmesan" in Usa, "parmesao" in Brasile, "regianito" in Messico e assume altre svariate declinazioni nei paesi dell'Europa orientale. In California veniva prodotta (prima che la Ferrero riuscisse a bloccarla con un'azione a tutela del marchio) una crema al cioccolato chiamata "Nugtella", con l'aggiunta - oltre che di una consonante - di un po' di marijuana.

In Canada troviamo salame calabrese e prosciutto San Daniele, in Germania la "Firenza salami", in Messico un "Parma salami", in Danimarca un salame "Toscana", in Usa la "Finocchione Milano's Suino d'Oro". Ma il massimo della fantasia non poteva che essere in Brasile, dove si fa una mortadella... siciliana! Poi ci sono i "wine kit" e i "cheese kit", scatole contenenti porcherie e alambicchi vari che consentono di produrre vini e formaggi senza una goccia di uva o di latte, utilizzando impiastri che solo a vederli viene l'orticaria. E ancora: il "Thai pesto" che corregge all'orientale la nota salsa ligure; la "SauceMaffia" del Belgio per intingere le patatine; gli improbabili tortelloni austriaci con la polenta; per finire con gli spaghetti alla bolognese, diffusi ovunque, tranne che... in Italia. Anche solo con questi esempi scelti a caso fra i tanti si potrebbe fare una mappa degli orrori alimentari nel mondo e passarla a Jimmy Ghione di *Striscia la notizia*, che - da quel che gli ho visto fare in occasione di alcune iniziative di Coldiretti - sa bene come affrontare questi temi. Anche se in verità c'è ben poco da ridere. Se è vero - ed è vero - che all'Expo la Russia ha dovuto ritirare dal proprio padiglione alcuni formaggi che palesemente scimmiettavano quelli italiani.



Una confezione di pasta prodotta da "Libera" dai terreni confiscati alla mafia



Giancarlo Caselli

➔ LA SCHEDA

GIAN CARLO
CASELLI

con Mario Lancisi

LA MIA VITA
PER LA GIUSTIZIA
FRA MISTERI, CALUNNIE
E IMPUNITÀ

**Nient'altro
che la verità**

La copertina del libro

Note di una vita sotto scorta

L'incontro tra il pm "scomodo" e il giornalista Mario Lancisi

► ROMA

"Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con il giornalista Mario Lancisi - per anni una firma di punta del Tirreno - è un racconto incalzante che rievoca le tappe fondamentali, i valori, gli amici e i nemici che hanno segnato l'avventura umana e professionale di quello che viene definito il «magistrato più scomodo d'Italia».

«È la storia vera di un "uomo di legge" che ha dedicato la propria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Una storia raccontata per la pri-

ma volta senza reticenze, senza tralasciare i dettagli più inquietanti: misteri, calunnie, colpi bassi, depistaggi», è scritto nelle note che accompagnano il libro.

Un libro dove sono continui, anche se ben distinti e selezionati, gli intrecci fra mafia, economia e politica, con particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Non ultima l'analisi di come la mafia abbia diversificato i suoi interessi, puntando ad esempio sulle agromafie. Caselli, del resto, è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminali-

tà nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, promosso da Coldiretti. Caselli ha pubblicato vari saggi. I più recenti sono stati bestseller: *Le due guerre e Assalto alla giustizia* (entrambi con la collaborazione di Stefano Caselli, Melampo, 2009 e 2011); *Di sana e robusta Costituzione* (Add editore, 2010); *Vent'anni contro. Dall'eredità di Falcone e Borsellino alla "trattativa"*, con Antonio Ingroia e Maurizio De Luca (Laterza, 2013).

"Nient'altro che la verità" di Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi (pagine 266, euro 18. Piemme edizioni).



IL LIBRO » ANTEPRIMA

Verità e giustizia L'Italia di Caselli ha fame di legalità

La sferzante riflessione del magistrato da Cosa nostra alle agromafie fino ai No Tav

di GIAN CARLO CASELLI

È in libreria "Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi. Per gentile concessione pubblichiamo di seguito uno stralcio del capitolo "Le mafie sul piatto".

Quando con Libera andavo di scuola in scuola a parlare di legalità, a un certo punto estraevo dalla borsa un pacchetto di pasta e lo brandivo verso coloro che mi stavano ascoltando gridando qualcosa come "ragazzi, questa è la legalità!". E loro mi guardavano preoccupati, temendo un mio improvviso squilibrio mentale, ma si rassicuravano quando spiegavo che quella era pasta prodotta da Libera sulle terre confiscate ai mafiosi. Pasta che oltre alle note vitamine ne conteneva una speciale. La vitamina "L" come legalità. Non c'è da stupirsi quindi se, lasciata la toga per andare in pensione, nella primavera del 2014 sono diventato presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, promosso da Coldiretti. Si vede proprio che l'agroalimen-

tare, tramite Libera, era nel mio destino...

Cibo sano ma anche giusto. Lo scopo fondante dell'Osservatorio è in perfetta sintonia con le esperienze di tutta la mia vita. Esso infatti persegue l'obiettivo di consolidare la cultura della legalità anche nel settore agroalimentare. La legalità come preconditione per un cibo (oltre che buono) sano e giusto; che soddisfi le esigenze di tutela della salute del consumatore e nel contempo quelle di regolare funzionamento dell'economia, senza penalizzazioni per gli imprenditori "virtuosi".

Mi si è aperto un mondo nuovo, al tempo stesso affascinante e inquietante. Con luci e ombre che si accavallano e si confondono. L'agroalimentare è un settore che, nonostante la crisi economica, rende: è un comparto "freddo", nel senso che comunque mangiare si deve. E ha dimostrato di poter non solo resistere, ma anche crescere e rafforzarsi, pure in un quadro congiunturale complessivamente difficile. E poi "tira" in modo forte perché il made in Italy ha un *appeal* straordinario, è il nostro miglior ambasciatore all'estero.

L'interfaccia di tutto questo,

però, sono i rischi evidenti che corre il settore, posto che non rispettando le regole si può guadagnare ancora di più - e molto di più - di quanto un mercato già ricco consenta di suo. Così si offrono spazi imponenti a varie forme di opacità, irregolarità e illegalità. Alterazioni, sofisticazioni e contraffazioni affollano l'agroalimentare. E poiché la filosofia che ispira le mafie imprenditrici è "piatto ricco mi ci ficco", ecco la presenza delle mafie anche nell'agroalimentare.

La mafia presente in ogni segmento della filiera. Nell'ultimo Rapporto - relativo all'anno 2014 - si rileva come sempre più spesso la mafia operi in forme "raffinate", attraverso la finanza, gli incroci e gli interessi societari, il condizionamento del mercato, l'imposizione di modelli di consumo, l'orientamento della ricerca scientifica. E come la mafia sia "liquida" anche nell'agroalimentare, per cui la si trova in ogni segmento della filiera: produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione e ristorazione.

Non ci sono zone franche rispetto alla presenza mafiosa, che così realizza in pieno lo slogan "dal produttore al consu-

matore" o "dall'orto alla tavola". Dove sempre più spesso siede un convitato di pietra, che è appunto la mafia, tra i principali fattori che hanno determinato - dall'inizio della crisi economica - un aumento di tre volte delle frodi a tavola.

E attenzione: gli inganni e le truffe che così si registrano nell'agroalimentare finiscono per colpire in modo particolare i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza "accontentarsi". Ma il prezzo di queste cose lo paghiamo tutti quanti noi, cittadini e consumatori, perché, oltre a dover vivere in un ambiente pervaso di corruzione e intimidazione, rischiamo in termini di sicurezza alimentare e salute, mentre la regolarità dei mercati è stravolta. Ancora una volta legalità è sinonimo di qualità della vita.

Un giro d'affari di oltre 15 miliardi. Secondo il Rapporto, il giro d'affari complessivo delle agromafie - nell'anno precedente di 14 miliardi annui - è salito nel 2014 a 15,4 miliardi. Anche per effetto delle restrizioni del credito che hanno messo in difficoltà varie aziende. "Concime" per il potere mafioso sono poi alcuni fenomeni cui l'Osservatorio e il Rapporto dedicano speciale attenzione: *l'italian sounding*, *l'italian laundering* e il *money dirtying*.

L'italian sounding (cui corrisponde un giro d'affari di almeno 60 miliardi di euro l'anno) consiste nell'imitazione e falsificazione di prodotti italiani da parte di aziende straniere, o anche (spesso) aziende italiane delocalizzate; vengono utilizzate materie prime "altre", ma con richiami semantici e visivi che sfruttano il brand italiano: un tripudio di bandiere tricolori e di scritte tipo passione, gusto, tradizione, sapore italiani;

con sullo sfondo immagini del Vesuvio o del Colosseo... mentre di italiano non c'è nulla.

Nell'*italian laundering* abbiamo la diretta acquisizione di marchi prestigiosi per poi svuotarli di tradizione e qualità e usarli per veicolare prodotti di origine incerta, ambigua e spesso pericolosa. Come incerta, ambigua e pericolosa può essere la provenienza dei capitali impiegati per queste operazioni. Non si può escludere che a volte essi abbiano un odore non troppo pulito, magari di mafia.

Infine, il *Rapporto* registra un'ulteriore pericolosa evoluzione, il cosiddetto *money dirtying*, fenomeno speculare al riciclaggio. Qui i capitali sporchi affluiscono nell'economia sana; per contro nel *money dirtying* sono i capitali non di origine criminale, ma solo opachi o anche puliti, che si indirizzano verso circuiti di investimento *border line*, caratterizzati dalla presenza di personaggi dell'economia sporca, mafiosi compresi. Le mafie considerano particolarmente interessante e vantaggioso questo tipo di operazioni. Soprattutto per un motivo "relazionale", che consiste nella possibilità di entrare in contatto (sul piano nazionale e internazionale) con imprenditori rispettabili, uomini d'affari, operatori del settore creditizio, esponenti della politica e del mondo istituzionale. Insomma, la possibilità di frequentare salotti e ambienti "buoni" coi quali si possono combinare lucrosi affari. (...)

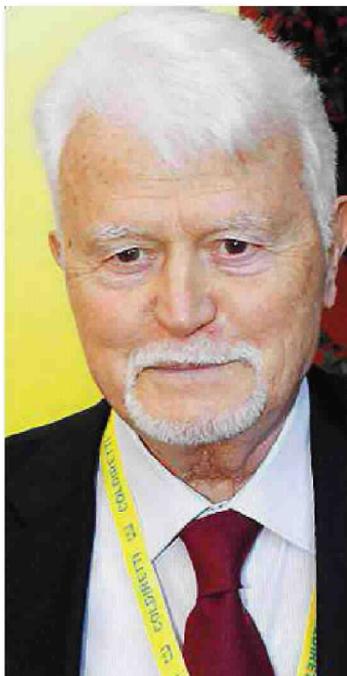
Là dove il gorgonzola si chiama timboozola. L'Osservatorio ti fa anche scoprire cose curiose. Tipo la fantasia sfrenata con cui nel mondo si scatena una vera e propria ridda di contraffazioni e imitazioni di prodotti italiani. Il gorgonzola piace e diventa "timboozola" in Australia e "cambozola" in Ger-

mania. Nel Wisconsin fabbrica il provolone. Il parmigiano diventa "parmesan" in Usa, "parmesao" in Brasile, "regianito" in Messico e assume altre svariate declinazioni nei paesi dell'Europa orientale. In California veniva prodotta (prima che la Ferrero riuscisse a bloccarla con un'azione a tutela del marchio) una crema al cioccolato chiamata "Nugtella", con l'aggiunta - oltre che di una consonante - di un po' di marijuana.

In Canada troviamo salame calabrese e prosciutto San Daniele, in Germania la "Firenze salami", in Messico un "Parma salami", in Danimarca un salame "Toscana", in Usa la "Finocchio Milano's Suino d'Oro". Ma il massimo della fantasia non poteva che essere in Brasile, dove si fa una mortadella... siciliana! Poi ci sono i "wine kit" e i "cheese kit", scatole contenenti porcherie e alambicchi vari che consentono di produrre vini e formaggi senza una goccia di uva o di latte, utilizzando impiastri che solo a vederli viene l'orticaria. E ancora: il "Thai pesto" che corregge all'orientale la nota salsa ligure; la "SauceMaffia" del Belgio per intingere le patatine; gli improbabili tortelloni austriaci con la polenta; per finire con gli spaghetti alla bolognese, diffusi ovunque, tranne che... in Italia. Anche solo con questi esempi scelti a caso fra i tanti si potrebbe fare una mappa degli orrori alimentari nel mondo e passarla a Jimmy Ghione di *Striscia la notizia*, che - da quel che gli ho visto fare in occasione di alcune iniziative di Coldiretti - sa bene come affrontare questi temi. Anche se in verità c'è ben poco da ridere. Se è vero - ed è vero - che all'Expo la Russia ha dovuto ritirare dal proprio padiglione alcuni formaggi che palesemente scimmiettavano quelli italiani.



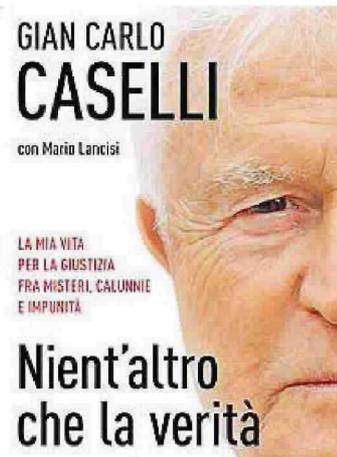
Una confezione di pasta prodotta da "Libera" dai terreni confiscati alla mafia



Giancarlo Caselli

Le truffe finiscono per colpire **i cittadini meno abbienti e/o poveri**, quelli che hanno meno da spendere e **devono per forza "accontentarsi"**

➔ LA SCHEDA



La copertina del libro

Note di una vita sotto scorta

L'incontro tra il pm "scomodo" e il giornalista Lancisi

► ROMA

«Nient'altro che la verità», scritto da Gian Carlo Caselli con il giornalista Mario Lancisi, è un racconto incalzante che rievoca le tappe fondamentali, i valori, gli amici e i nemici che hanno segnato l'avventura umana e professionale di quello che viene definito il «magistrato più scomodo d'Italia».

«È la storia vera di un "uomo di legge" che ha dedicato la propria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Una storia raccontata per la prima volta senza reticenze, senza

tralasciare i dettagli più inquietanti: misteri, calunnie, colpi bassi, depistaggi», è scritto nelle note che accompagnano il libro.

Si tratta di un libro dove sono continui, anche se ben distinti e selezionati, gli intrecci fra mafia, economia e politica, con particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Non ultima l'analisi di come la mafia abbia diversificato i suoi interessi, puntando ad esempio sulle agromafie. Caselli, del resto, è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema

agroalimentare, promosso da Coldiretti.

Caselli ha pubblicato vari saggi. I più recenti sono stati bestseller in libreria: *Le due guerre e Assalto alla giustizia* (entrambi con la collaborazione di Stefano Caselli, Melampo, 2009 e 2011); *Di sana e robusta Costituzione* (Add editore, 2010); *Vent'anni contro. Dall'eredità di Falcone e Borsellino alla "trattativa"*, con Antonio Ingroia e Maurizio De Luca (Laterza, 2013).

«Nient'altro che la verità» di Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi (pagine 266, euro 18. [Piemme](#) edizioni).



IL LIBRO

Verità e giustizia L'Italia di Caselli ha fame di legalità

La sferzante riflessione del magistrato da Cosa nostra alle agromafie fino ai No Tav

di GIAN CARLO CASELLI

È in libreria "Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi. Per gentile concessione pubblichiamo di seguito uno stralcio del capitolo "Le mafie sul piatto".

Quando con Libera andavo di scuola in scuola a parlare di legalità, a un certo punto estraevo dalla borsa un pacchetto di pasta e lo brandivo verso coloro che mi stavano ascoltando gridando qualcosa come "ragazzi, questa è la legalità!". E loro mi guardavano preoccupati, temendo un mio improvviso squilibrio mentale, ma si rassicuravano quando spiegavo che quella era pasta prodotta da Libera sulle terre confiscate ai mafiosi. Pasta che oltre alle note vitamine ne conteneva una speciale. La vitamina "L" come legalità. Non c'è da stupirsi quindi se, lasciata la toga per andare in pensione, nella primavera del 2014 sono diventato presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimenta-

re, promosso da Coldiretti. Si vede proprio che l'agroalimentare, tramite Libera, era nel mio destino...

Cibo sano ma anche giusto. Lo scopo fondante dell'Osservatorio è in perfetta sintonia con le esperienze di tutta la mia vita. Esso infatti persegue l'obiettivo di consolidare la cultura della legalità anche nel settore agroalimentare. La legalità come preconditione per un cibo (oltre che buono) sano e giusto; che soddisfi le esigenze di tutela della salute del consumatore e nel contempo quelle di regolare funzionamento dell'economia, senza penalizzazioni per gli imprenditori "virtuosi".

Mi si è aperto un mondo nuovo, al tempo stesso affascinante e inquietante. Con luci e ombre che si accavallano e si confondono. L'agroalimentare è un settore che, nonostante la crisi economica, rende: è un comparto "freddo", nel senso che comunque mangiare si deve. E ha dimostrato di poter non solo resistere, ma anche crescere e rafforzarsi, pure in un quadro congiunturale complessivamente difficile. E poi "tira" in modo forte perché il

made in Italy ha un *appeal* straordinario, è il nostro miglior ambasciatore all'estero.

L'interfaccia di tutto questo, però, sono i rischi evidenti che corre il settore, posto che non rispettando le regole si può guadagnare ancora di più - e molto di più - di quanto un mercato già ricco consenta di suo. Così si offrono spazi imponenti a varie forme di opacità, irregolarità e illegalità. Alterazioni, sofisticazioni e contraffazioni affollano l'agroalimentare. E poiché la filosofia che ispira le mafie imprenditrici è "piatto ricco mi ci ficco", ecco la presenza delle mafie anche nell'agroalimentare.

La mafia presente in ogni segmento della filiera. Nell'ultimo Rapporto - relativo all'anno 2014 - si rileva come sempre più spesso la mafia operi in forme "raffinate", attraverso la finanza, gli incroci e gli interessi societari, il condizionamento del mercato, l'imposizione di modelli di consumo, l'orientamento della ricerca scientifica. E come la mafia sia "liquida" anche nell'agroalimentare, per cui la si trova in ogni segmento della filiera: produzione, tra-

sformazione, trasporto, distribuzione e ristorazione.

Non ci sono zone franche rispetto alla presenza mafiosa, che così realizza in pieno lo slogan "dal produttore al consumatore" o "dall'orto alla tavola". Dove sempre più spesso siede un convitato di pietra, che è appunto la mafia, tra i principali fattori che hanno determinato - dall'inizio della crisi economica - un aumento di tre volte delle frodi a tavola.

E attenzione: gli inganni e le truffe che così si registrano nell'agroalimentare finiscono per colpire in modo particolare i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza "accontentarsi". Ma il prezzo di queste cose lo paghiamo tutti quanti noi, cittadini e consumatori, perché, oltre a dover vivere in un ambiente pervaso di corruzione e intimidazione, rischiamo in termini di sicurezza alimentare e salute, mentre la regolarità dei mercati è stravolta. Ancora una volta legalità è sinonimo di qualità della vita.

Un giro d'affari di oltre 15 miliardi. Secondo il Rapporto, il giro d'affari complessivo delle agromafie - nell'anno precedente di 14 miliardi annui - è salito nel 2014 a 15,4 miliardi. Anche per effetto delle restrizioni del credito che hanno messo in difficoltà varie aziende. "Concime" per il potere mafioso sono poi alcuni fenomeni cui l'Osservatorio e il Rapporto dedicano speciale attenzione: l'*italian sounding*, l'*italian laundering* e il *money dirtying*.

L'*italian sounding* (cui corrisponde un giro d'affari di almeno 60 miliardi di euro l'anno) consiste nell'imitazione e falsificazione di prodotti italiani da parte di aziende straniere, o anche (spesso) aziende italiane delocalizzate; vengono utilizzate materie prime "altre", ma con richiami semantici e visivi

che sfruttano il brand italiano: un tripudio di bandiere tricolori e di scritte tipo passione, gusto, tradizione, sapore italiani; con sullo sfondo immagini del Vesuvio o del Colosseo... mentre di italiano non c'è nulla.

Nell'*italian laundering* abbiamo la diretta acquisizione di marchi prestigiosi per poi svuotarli di tradizione e qualità e usarli per veicolare prodotti di origine incerta, ambigua e spesso pericolosa. Come incerta, ambigua e pericolosa può essere la provenienza dei capitali impiegati per queste operazioni. Non si può escludere che a volte essi abbiano un odore non troppo pulito, magari di mafia.

Infine, il Rapporto registra un'ulteriore pericolosa evoluzione, il cosiddetto *money dirtying*, fenomeno speculare al riciclaggio. Qui i capitali sporchi affluiscono nell'economia sana; per contro nel *money dirtying* sono i capitali non di origine criminale, ma solo opachi o anche puliti, che si indirizzano verso circuiti di investimento *border line*, caratterizzati dalla presenza di personaggi dell'economia sporca, mafiosi compresi. Le mafie considerano particolarmente interessante e vantaggioso questo tipo di operazioni. Soprattutto per un motivo "relazionale", che consiste nella possibilità di entrare in contatto (sul piano nazionale e internazionale) con imprenditori rispettabili, uomini d'affari, operatori del settore creditizio, esponenti della politica e del mondo istituzionale. Insomma, la possibilità di frequentare salotti e ambienti "buoni" coi quali si possono combinare lucrosi affari. (...)

Là dove il gorgonzola si chiama timboozola. L'Osservatorio ti fa anche scoprire cose curiose. Tipo la fantasia sfrenata con cui nel mondo si scatena una vera e propria ridda di contraffazioni e imitazioni di prodotti italiani. Il gorgonzola piace e

diventa "timboozola" in Australia e "cambozola" in Germania. Nel Wisconsin fabbricano il provolone. Il parmigiano diventa "parmesan" in Usa, "parmesao" in Brasile, "regianito" in Messico e assume altre svariate declinazioni nei paesi dell'Europa orientale. In California veniva prodotta (prima che la Ferrero riuscisse a bloccarla con un'azione a tutela del marchio) una crema al cioccolato chiamata "Nugtella", con l'aggiunta - oltre che di una consonante - di un po' di marijuana.

In Canada troviamo salame calabrese e prosciutto San Daniele, in Germania la "Firenza salami", in Messico un "Parma salami", in Danimarca un salame "Toscana", in usa la "Finocchiono Milano's Suino d'Oro". Ma il massimo della fantasia non poteva che essere in Brasile, dove si fa una mortadella... siciliana! Poi ci sono i "wine kit" e i "cheese kit", scatole contenenti porcherie e alambicchi vari che consentono di produrre vini e formaggi senza una goccia di uva o di latte, utilizzando impiastri che solo a vederli viene l'orticaria. E ancora: il "Thai pesto" che corregge all'orientale la nota salsa ligure; la "SauceMaffia" del Belgio per intingere le patatine; gli improbabili tortelloni austriaci con la polenta; per finire con gli spaghetti alla bolognese, diffusi ovunque, tranne che... in Italia. Anche solo con questi esempi scelti a caso fra i tanti si potrebbe fare una mappa degli orrori alimentari nel mondo e passarla a Jimmy Ghione di *Striscia la notizia*, che - da quel che gli ho visto fare in occasione di alcune iniziative di Coldiretti - sa bene come affrontare questi temi. Anche se in verità c'è ben poco da ridere. Se è vero - ed è vero - che all'Expo la Russia ha dovuto ritirare dal proprio padiglione alcuni formaggi che palesemente scimmiettavano quelli italiani.



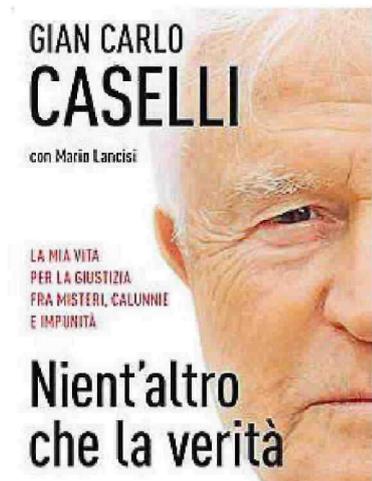
Una confezione di pasta prodotta da "Libera" dai terreni confiscati alla mafia



Gian Carlo Caselli

Le truffe finiscono per colpire **i cittadini meno abbienti e/o poveri**, quelli che hanno meno da spendere e **devono per forza "accontentarsi"**

➔ LA SCHEDA



La copertina del libro

Note di una vita sotto scorta

L'incontro tra il pm "scomodo" e il giornalista Lancisi

► ROMA

«Nient'altro che la verità», scritto da Gian Carlo Caselli con il giornalista Mario Lancisi, è un racconto incalzante che rievoca le tappe fondamentali, i valori, gli amici e i nemici che hanno segnato l'avventura umana e professionale di quello che viene definito il «magistrato più scomodo d'Italia».

«È la storia vera di un "uomo di legge" che ha dedicato la propria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Una storia raccontata per la prima volta senza reticenze, senza

tralasciare i dettagli più inquietanti: misteri, calunnie, colpi bassi, depistaggi», è scritto nelle note che accompagnano il libro.

Si tratta di un libro dove sono continui, anche se ben distinti e selezionati, gli intrecci fra mafia, economia e politica, con particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Non ultima l'analisi di come la mafia abbia diversificato i suoi interessi, puntando ad esempio sulle agromafie. Caselli, del resto, è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema

agroalimentare, promosso da Coldiretti.

Caselli ha pubblicato vari saggi. I più recenti sono stati bestseller in libreria: *Le due guerre e Assalto alla giustizia* (entrambi con la collaborazione di Stefano Caselli, Melampo, 2009 e 2011); *Di sana e robusta Costituzione* (Add editore, 2010); *Vent'anni contro. Dall'eredità di Falcone e Borsellino alla "trattativa"*, con Antonio Ingroia e Maurizio De Luca (Laterza, 2013).

"Nient'altro che la verità" di Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi (pagine 266, euro 18. Piemme edizioni).



IL LIBRO » ANTEPRIMA

Verità e giustizia L'Italia di Caselli ha fame di legalità

La sferzante riflessione del magistrato da Cosa nostra alle agromafie fino ai No Tav

È in libreria "Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi. Per gentile concessione pubblichiamo di seguito uno stralcio del capitolo "Le mafie sul piatto".

Quando con Libera andavo di scuola in scuola a parlare di legalità, a un certo punto estraevo dalla borsa un pacchetto di pasta e lo brandivo verso coloro che mi stavano ascoltando gridando qualcosa come "ragazzi, questa è la legalità!". E loro mi guardavano preoccupati, temendo un mio improvviso squilibrio mentale, ma si rassicuravano quando spiegavo che quella era pasta prodotta da Libera sulle terre confiscate ai mafiosi. Pasta che oltre alle note vitamine ne conteneva una speciale. La vitamina "L" come legalità. Non c'è da stupirsi quindi se, lasciata la toga per andare in pensione, nella primavera del 2014 sono diventato presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, promos-

so da Coldiretti. Si vede proprio che l'agroalimentare, tramite Libera, era nel mio destino...

Cibo sano ma anche giusto. Lo scopo fondante dell'Osservatorio è in perfetta sintonia con le esperienze di tutta la mia vita. Esso infatti persegue l'obiettivo di consolidare la cultura della legalità anche nel settore agroalimentare. La legalità come precondizione per un cibo (oltre che buono) sano e giusto; che soddisfi le esigenze di tutela della salute del consumatore e nel contempo quelle di regolare funzionamento dell'economia, senza penalizzazioni per gli imprenditori "virtuosi".

Mi si è aperto un mondo nuovo, al tempo stesso affascinante e inquietante. Con luci e ombre che si accavallano e si confondono. L'agroalimentare è un settore che, nonostante la crisi eco-

nomica, rende: è un comparto "freddo", nel senso che comunque mangiare si deve. E ha dimostrato di poter non solo resistere, ma anche crescere e rafforzarsi, pure in un quadro congiunturale complessivamente difficile. E poi "tira" in modo forte perché il made in Italy ha un *appeal* straordinario, è il nostro miglior ambasciatore all'estero.

L'interfaccia di tutto questo, però, sono i rischi evidenti che corre il settore, posto che non rispettando le regole si può guadagnare ancora di più - e molto di più - di quanto un mercato già ricco consenta di suo. Così si offrono spazi imponenti a varie forme di opacità, irregolarità e illegalità. Alterazioni, sofisticazioni e contraffazioni affollano l'agroalimentare. E poiché la filosofia che ispira le mafie imprenditrici è "piatto ricco mi ci

ficco”, ecco la presenza delle mafie anche nell’agroalimentare.

La mafia presente in ogni segmento della filiera. Nell’ultimo Rapporto - relativo all’anno 2014 - si rileva come sempre più spesso la mafia operi in forme “raffinate”, attraverso la finanza, gli incroci e gli interessi societari, il condizionamento del mercato, l’imposizione di modelli di consumo, l’orientamento della ricerca scientifica.

Non ci sono zone franche rispetto alla presenza mafiosa, che così realizza in pieno lo slogan “dal produttore al consumatore” o “dall’orto alla tavola”. Dove sempre più spesso siede un convitato di pietra, che è appunto la mafia, tra i principali fattori che hanno determinato - dall’inizio della crisi economica - un aumento di tre volte delle frodi a tavola.

E attenzione: gli inganni e le truffe che così si registrano nell’agroalimentare finiscono per colpire in modo particolare i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza “accontentarsi”. Ma il prezzo di queste cose lo paghiamo tutti quanti noi, cittadini e consumatori, perché, oltre a dover vivere in un ambiente pervaso di corruzione e intimidazione, rischiamo in termini di sicurezza alimentare e salute, mentre la regolarità dei mercati è stravolta. Ancora una volta legalità è sinonimo di qualità della vita.

Un giro d'affari di oltre 15 miliardi. Secondo il Rapporto, il giro d'affari complessivo delle agromafie - nell’anno precedente di 14 miliardi annui - è salito nel 2014 a 15,4 miliardi. Anche per effetto delle restrizioni del credito che hanno messo in difficoltà varie aziende. “Concime” per il potere mafioso sono poi alcuni fenomeni cui l’Osservatorio e il Rapporto dedicano speciale attenzione: l’*italian sounding*, l’*italian laundering* e il *money dirtying*.

L’*italian sounding* (cui corrisponde un giro d'affari di almeno 60 miliardi di euro l’anno) consiste nell’imitazione e falsificazione di prodotti italiani da parte di aziende straniere, o an-

che (spesso) aziende italiane delocalizzate; vengono utilizzate materie prime “altre”, ma con richiami semantici e visivi che sfruttano il brand italiano: un tripudio di bandiere tricolori e di scritte tipo passione, gusto, tradizione, sapore italiani; con sullo sfondo immagini del Vesuvio o del Colosseo... mentre di italiano non c’è nulla.

Le truffe finiscono per colpire i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza “accontentarsi”

Nell’*italian laundering* abbiamo la diretta acquisizione di marchi prestigiosi per poi svuotarli di tradizione e qualità e usarli per veicolare prodotti di origine incerta, ambigua e spesso pericolosa. Come incerta, ambigua e pericolosa può essere la provenienza dei capitali impiegati per queste operazioni. Non si può escludere che a volte essi abbiano un odore non troppo pulito, magari di mafia.

Infine, il Rapporto registra un’ulteriore pericolosa evoluzione, il cosiddetto *money dirtying*, fenomeno speculare al riciclaggio. Qui i capitali sporchi affluiscono nell’economia sana; per contro nel *money dirtying* sono i capitali non di origine criminale, ma solo opachi o anche puliti, che si indirizzano verso circuiti di investimento *border line*, caratterizzati dalla presenza di personaggi dell’economia sporca, mafiosi compresi. Le mafie considerano particolarmente interessante e vantaggioso questo tipo di operazioni. Soprattutto per un motivo “relazionale”, che consiste nella possibilità di entrare in contatto (sul piano nazionale e internazionale) con imprenditori ri-

spettabili, uomini d'affari, operatori del settore creditizio, esponenti della politica e del mondo istituzionale. Insomma, la possibilità di frequentare salotti e ambienti “buoni” coi quali si possono combinare lucrosi affari. (...)

Là dove il gorgonzola si chiama timboozola. L’Osservatorio ti fa anche scoprire cose curiose. Tipo la fantasia sfrenata con cui nel mondo si scatena una vera e propria ridda di contraffazioni e imitazioni di prodotti italiani. Il gorgonzola piace e diventa “timboozola” in Australia e “cambozola” in Germania. Nel Wisconsin fabbricano il provolone. Il parmigiano diventa “parmesan” in Usa, “parmesao” in Brasile, “regianito” in Messico e assume altre svariate declinazioni nei paesi dell’Europa orientale. In California veniva prodotta (prima che la Ferrero riuscisse a bloccarla con un’azione a tutela del marchio) una crema al cioccolato chiamata “Nugtella”, con l’aggiunta - oltre che di una consonante - di un po’ di marijuana.

In Canada troviamo salame calabrese e prosciutto San Daniele, in Germania la “Firenza salami”, in Messico un “Parma salami”, in Danimarca un salame “Toscana”, in usa la “Finocchiono Milano’s Suino d’Oro”. Ma il massimo della fantasia non poteva che essere in Brasile, dove si fa una mortadella... siciliana! Poi ci sono i “wine kit” e i “cheese kit”, scatole contenenti porcherie e alambicchi vari che consentono di produrre vini e formaggi senza una goccia di uva o di latte, utilizzando impiastri che solo a vederli viene l’orticaria. E ancora: il “Thai pesto” che corregge all’orientale la nota salsa ligure; la “SauceMaffia” del Belgio per intingere le patatine; gli improbabili tortelloni austriaci con la polenta; per finire con gli spaghetti alla bolognese, diffusi ovunque, tranne che... in Italia. Anche solo con questi esempi scelti a caso fra i tanti si potrebbe fare una mappa degli orrori alimentari nel mondo e passarla a Jimmy Ghione di *Striscia la notizia*, che - da quel che gli ho visto fare in occasione di alcune iniziative di

Coldiretti - sa bene come affrontare questi temi. Anche se in verità c'è ben poco da ridere. Se è

vero - ed è vero - che all'Expo la Russia ha dovuto ritirare dal proprio padiglione alcuni for-

maggi che palesemente scimmiettavano quelli italiani.



Una confezione di pasta prodotta da "Libera" dai terreni confiscati alla mafia



Giancarlo Caselli

Note di una vita sotto scorta

L'incontro tra il pm "scomodo" e il giornalista Lancisi

► ROMA

“Nient'altro che la verità”, scritto da Gian Carlo Caselli con il giornalista Mario Lancisi, è un racconto incalzante che rievoca le tappe fondamentali, i valori, gli amici e i nemici che hanno segnato l'avventura umana e professionale di quello che viene definito il «magistrato più scomodo d'Italia».

«È la storia vera di un “uomo di legge” che ha dedicato la propria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Una storia raccontata per la prima volta senza reticenze, senza

tralasciare i dettagli più inquietanti: misteri, calunnie, colpi bassi, depistaggi», è scritto nelle note che accompagnano il libro.

Si tratta di un libro dove sono continui, anche se ben distinti e selezionati, gli intrecci fra mafia, economia e politica, con particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Non ultima l'analisi di come la mafia abbia diversificato i suoi interessi, puntando ad esempio sulle agromafie. Caselli, del resto, è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema

agroalimentare, promosso da Coldiretti.

Caselli ha pubblicato vari saggi. I più recenti sono stati bestseller in libreria: *Le due guerre e Assalto alla giustizia* (entrambi con la collaborazione di Stefano Caselli, Melampo, 2009 e 2011); *Di sana e robusta Costituzione* (Add editore, 2010); *Vent'anni contro. Dall'eredità di Falcone e Borsellino alla “trattativa”*, con Antonio Ingroia e Maurizio De Luca (Laterza, 2013).

“Nient'altro che la verità” di Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi (pagine 266, euro 18. [Piemme edizioni](#)).



IL LIBRO » ANTEPRIMA

Verità e giustizia L'Italia di Caselli ha fame di legalità

La sferzante riflessione del magistrato da Cosa nostra alle agromafie fino ai No Tav

È in libreria "Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi. Per gentile concessione pubblichiamo di seguito uno stralcio del capitolo "Le mafie sul piatto".

di GIAN CARLO CASELLI

Quando con Libera andavo di scuola in scuola a parlare di legalità, a un certo punto estraevo dalla borsa un pacchetto di pasta e lo brandivo verso coloro che mi stavano ascoltando gridando qualcosa come "ragazzi, questa è la legalità!". E loro mi guardavano preoccupati, temendo un mio improvviso squilibrio mentale, ma si rassicuravano quando spiegavo che quella era pasta prodotta da Libera sulle terre confiscate ai mafiosi. Pasta che oltre alle note vitamine ne conteneva una speciale. La vitamina "L" come legalità. Non c'è da stupirsi quindi se, lasciata la toga per andare in pensione, nella primavera del 2014 sono diventato presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, promosso da Coldiretti. Si

vede proprio che l'agroalimentare, tramite Libera, era nel mio destino...

Cibo sano ma anche giusto. Lo scopo fondante dell'Osservatorio è in perfetta sintonia con le esperienze di tutta la mia vita. Esso infatti persegue l'obiettivo di consolidare la cultura della legalità anche nel settore agroalimentare. La legalità come precondizione per un cibo (oltre che buono) sano e giusto; che soddisfi le esigenze di tutela della salute del consumatore e nel contempo quelle di regolare funzionamento dell'economia, senza penalizzazioni per gli imprenditori "virtuosi".

Mi si è aperto un mondo nuovo, al tempo stesso affascinante e inquietante. Con luci e ombre che si accavallano e si confondono. L'agroalimentare è un settore che, nonostante la crisi economica, rende: è un comparto "freddo", nel senso che comunque mangiare si deve. E ha dimostrato di poter non solo resistere, ma anche crescere e rafforzarsi, pure in un quadro congiunturale complessivamente difficile. E poi "tira" in modo forte perché il made in Italy ha un *appeal* straordinario, è il nostro miglior

ambasciatore all'estero.

L'interfaccia di tutto questo, però, sono i rischi evidenti che corre il settore, posto che non rispettando le regole si può guadagnare ancora di più - e molto di più - di quanto un mercato già ricco consenta di suo. Così si offrono spazi imponenti a varie forme di opacità, irregolarità e illegalità. Alterazioni, sofisticazioni e contraffazioni affollano l'agroalimentare. E poiché la filosofia che ispira le mafie imprenditrici è "piatto ricco mi ci ficco", ecco la presenza delle mafie anche nell'agroalimentare.

La mafia presente in ogni segmento della filiera. Nell'ultimo Rapporto - relativo all'anno 2014 - si rileva come sempre più spesso la mafia operi in forme "raffinate", attraverso la finanza, gli incroci e gli interessi societari, il condizionamento del mercato, l'imposizione di modelli di consumo, l'orientamento della ricerca scientifica. E come la mafia sia "liquida" anche nell'agroalimentare, per cui la si trova in ogni segmento della filiera: produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione e ristorazione.

Non ci sono zone franche rispetto alla presenza mafiosa,

che così realizza in pieno lo slogan "dal produttore al consumatore" o "dall'orto alla tavola". Dove sempre più spesso siede un convitato di pietra, che è appunto la mafia, tra i principali fattori che hanno determinato - dall'inizio della crisi economica - un aumento di tre volte delle frodi a tavola.

E attenzione: gli inganni e le truffe che così si registrano nell'agroalimentare finiscono per colpire in modo particolare i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza "accontentarsi". Ma il prezzo di queste cose lo paghiamo tutti quanti noi, cittadini e consumatori, perché, oltre a dover vivere in un ambiente pervaso di corruzione e intimidazione, rischiamo in termini di sicurezza alimentare e salute, mentre la regolarità dei mercati è stravolta. Ancora una volta legalità è sinonimo di qualità della vita.

Un giro d'affari di oltre 15 miliardi. Secondo il Rapporto, il giro d'affari complessivo delle agromafie - nell'anno precedente di 14 miliardi annui - è salito nel 2014 a 15,4 miliardi. Anche per effetto delle restrizioni del credito che hanno messo in difficoltà varie aziende. "Concime" per il potere mafioso sono poi alcuni fenomeni cui l'Osservatorio e il Rapporto dedicano speciale attenzione: l'*italian sounding*, l'*italian laundering* e il *money dirtying*.

L'*italian sounding* (cui corrisponde un giro d'affari di almeno 60 miliardi di euro l'anno) consiste nell'imitazione e falsificazione di prodotti italiani da parte di aziende straniere, o anche (spesso) aziende italiane delocalizzate; vengono utilizzate materie prime "altre", ma con richiami semantici e visivi che sfruttano il brand italiano: un tripudio di bandiere tricolori e di scritte tipo passione, gu-

sto, tradizione, sapore italiani; con sullo sfondo immagini del Vesuvio o del Colosseo... mentre di italiano non c'è nulla.

Nell'*italian laundering* abbiamo la diretta acquisizione di marchi prestigiosi per poi svuotarli di tradizione e qualità e usarli per veicolare prodotti di origine incerta, ambigua e spesso pericolosa. Come incerta, ambigua e pericolosa può essere la provenienza dei capitali impiegati per queste operazioni. Non si può escludere che a volte essi abbiano un odore non troppo pulito, magari di mafia.

Infine, il Rapporto registra un'ulteriore pericolosa evoluzione, il cosiddetto *money dirtying*, fenomeno speculare al riciclaggio. Qui i capitali sporchi affluiscono nell'economia sana; per contro nel *money dirtying* sono i capitali non di origine criminale, ma solo opachi o anche puliti, che si indirizzano verso circuiti di investimento *border line*, caratterizzati dalla presenza di personaggi dell'economia sporca, mafiosi compresi. Le mafie considerano particolarmente interessante e vantaggioso questo tipo di operazioni. Soprattutto per un motivo "relazionale", che consiste nella possibilità di entrare in contatto (sul piano nazionale e internazionale) con imprenditori rispettabili, uomini d'affari, operatori del settore creditizio, esponenti della politica e del mondo istituzionale. Insomma, la possibilità di frequentare salotti e ambienti "buoni" coi quali si possono combinare lucrosi affari. (...)

Là dove il gorgonzola si chiama timboozola. L'Osservatorio ti fa anche scoprire cose curiose. Tipo la fantasia sfrenata con cui nel mondo si scatena una vera e propria ridda di contraffazioni e imitazioni di prodotti italiani. Il gorgonzola piace e diventa "timboozola" in Australia e "cambozola" in Ger-

mania. Nel Wisconsin fabbrica il provolone. Il parmigiano diventa "parmesan" in Usa, "parmesao" in Brasile, "regianito" in Messico e assume altre svariate declinazioni nei paesi dell'Europa orientale. In California veniva prodotta (prima che la Ferrero riuscisse a bloccarla con un'azione a tutela del marchio) una crema al cioccolato chiamata "Nugtella", con l'aggiunta - oltre che di una consonante - di un po' di marijuana.

In Canada troviamo salame calabrese e prosciutto San Daniele, in Germania la "Firenza salami", in Messico un "Parma salami", in Danimarca un salame "Toscana", in Usa la "Finocchiono Milano's Suino d'Oro". Ma il massimo della fantasia non poteva che essere in Brasile, dove si fa una mortadella... siciliana! Poi ci sono i "wine kit" e i "cheese kit", scatole contenenti porcherie e alambicchi vari che consentono di produrre vini e formaggi senza una goccia di uva o di latte, utilizzando impiastri che solo a vederli viene l'orticaria. E ancora: il "Thai pesto" che corregge all'orientale la nota salsa ligure; la "SauceMaffia" del Belgio per intingere le patatine; gli improbabili tortelloni austriaci con la polenta; per finire con gli spaghetti alla bolognese, diffusi ovunque, tranne che... in Italia. Anche solo con questi esempi scelti a caso fra i tanti si potrebbe fare una mappa degli orrori alimentari nel mondo e passarla a Jimmy Ghione di *Striscia la notizia*, che - da quel che gli ho visto fare in occasione di alcune iniziative di Coldiretti - sa bene come affrontare questi temi. Anche se in verità c'è ben poco da ridere. Se è vero - ed è vero - che all'Expo la Russia ha dovuto ritirare dal proprio padiglione alcuni formaggi che palesemente scimmiettavano quelli italiani.

Note di una vita sotto scorta

L'incontro tra il pm "scomodo" e il giornalista Lancisi

► ROMA

«Nient'altro che la verità», scritto da Gian Carlo Caselli con il giornalista Mario Lancisi, è un racconto incalzante che rievoca le tappe fondamentali, i valori, gli amici e i nemici che hanno segnato l'avventura umana e professionale di quello che viene definito il «magistrato più scomodo d'Italia».

«È la storia vera di un "uomo di legge" che ha dedicato la propria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Una storia raccontata per la prima volta senza reticenze, senza

tralasciare i dettagli più inquietanti: misteri, calunnie, colpi bassi, depistaggi», è scritto nelle note che accompagnano il libro.

Si tratta di un libro dove sono continui, anche se ben distinti e selezionati, gli intrecci fra mafia, economia e politica, con particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Non ultima l'analisi di come la mafia abbia diversificato i suoi interessi, puntando ad esempio sulle agromafie. Caselli, del resto, è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema

agroalimentare, promosso da Coldiretti.

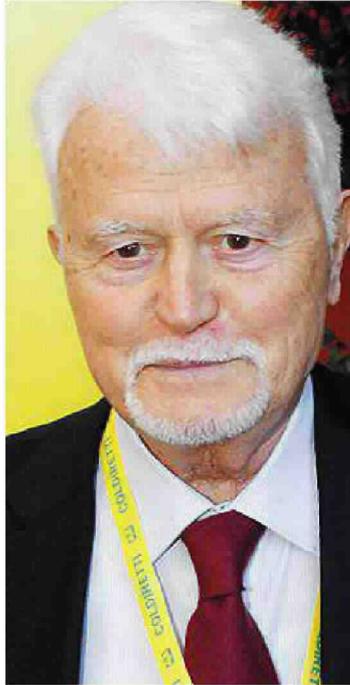
Caselli ha pubblicato vari saggi. I più recenti sono stati bestseller in libreria: *Le due guerre e Assalto alla giustizia* (entrambi con la collaborazione di Stefano Caselli, Melampo, 2009 e 2011); *Di sana e robusta Costituzione* (Add editore, 2010); *Vent'anni contro. Dall'eredità di Falcone e Borsellino alla "trattativa"*, con Antonio Ingroia e Maurizio De Luca (Laterza, 2013).

«Nient'altro che la verità» di Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi (pagine 266, euro 18. [Piemme edizioni](#)).



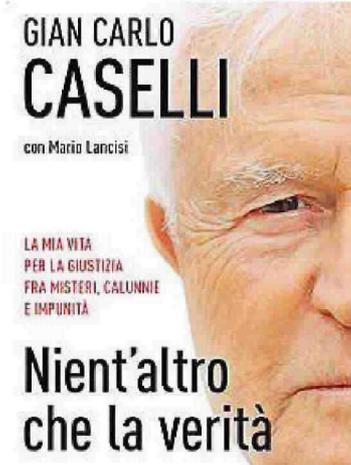
Una confezione di pasta prodotta da "Libera" dai terreni confiscati alla mafia

Le truffe finiscono per colpire **i cittadini meno abbienti e/o poveri**, quelli che hanno meno da spendere e **devono per forza** "accontentarsi"



Giancarlo Caselli

➔ LA SCHEDA



La copertina del libro



Gli intrecci sempre più stretti tra mafia, economia e politica

“Nient'altro che la verità”, scritto da Gian Carlo Caselli con il giornalista Mario Lancisi, è un racconto incalzante che rievoca le tappe fondamentali, i valori, gli amici e i nemici che hanno segnato l'avventura umana e professionale di quello che viene definito il «magistrato più scomodo d'Italia». «È la storia vera di un “uomo di legge” che ha dedicato la propria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Una storia raccontata per la prima volta senza reticenze, senza tralasciare i dettagli più inquietanti: misteri, calunnie, colpi bassi, depistaggi” è scritto nelle note che accompagnano il libro.

Si tratta di un libro dove sono continui, anche se ben distinti e selezionati, gli intrecci fra mafia, economia e politica, con particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla 'ndrangheta nel Nord d'Italia, un fenomeno in crescita. Non ultima l'analisi di come la mafia abbia diversificato i suoi interessi, puntando ad esempio sulle agromafie. Caselli, del resto, è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, promosso da Coldiretti. “Nient'altro che la verità” di Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi (pagine 266, euro 18. [Piemme edizioni](#)).



Verità e giustizia L'Italia di Caselli ha fame di legalità

La sferzante riflessione del magistrato da Cosa nostra alle agromafie fino ai No Tav

IL LIBRO

È in libreria "Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi. Per gentile concessione pubblichiamo di seguito uno stralcio del capitolo "Le mafie sul piatto".

di GIAN CARLO CASELLI

Quando con Libera andavo di scuola in scuola a parlare di legalità, a un certo punto estraevo dalla borsa un pacchetto di pasta e lo brandivo verso coloro che mi stavano ascoltando gridando qualcosa come "ragazzi, questa è la legalità!". E loro mi guardavano preoccupati, temendo un mio improvviso squilibrio mentale, ma si rassicuravano quando spiegavo che quella era pasta prodotta da Libera sulle terre confiscate ai mafiosi. Pasta che oltre alle note vitamine ne conteneva una speciale. La vitamina "L" come legalità. Non c'è da stupirsi quindi se, lasciata la toga per andare in pensione, nella primavera del 2014 sono diventato presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimenta-

re, promosso da Coldiretti. Si vede proprio che l'agroalimentare, tramite Libera, era nel mio destino...

Cibo sano ma anche giusto. Lo scopo fondante dell'Osservatorio è in perfetta sintonia con le esperienze di tutta la mia vita. Esso infatti persegue l'obiettivo di consolidare la cultura della legalità anche nel settore agroalimentare. La legalità come precondizione per un cibo (oltre che buono) sano e giusto; che soddisfi le esigenze di tutela della salute del consumatore e nel contempo quelle di regolare funzionamento dell'economia, senza penalizzazioni per gli imprenditori "virtuosi".

Mi si è aperto un mondo nuovo, al tempo stesso affascinante e inquietante. Con luci e ombre che si accavallano e si confondono. L'agroalimentare è un settore che, nonostante la crisi economica, rende: è un comparto "freddo", nel senso che comunque mangiare si deve. E ha dimostrato di poter non solo resistere, ma anche crescere e rafforzarsi, pure in un quadro congiunturale complessivamente difficile. E poi "tira" in modo forte perché il made in Italy ha un *appeal* straordinario, è il nostro miglior ambasciatore all'estero.

L'interfaccia di tutto questo, però, sono i rischi evidenti che

corre il settore, posto che non rispettando le regole si può guadagnare ancora di più - e molto di più - di quanto un mercato già ricco consenta di suo. Così si offrono spazi imponenti a varie forme di opacità, irregolarità e illegalità. Alterazioni, sofisticazioni e contraffazioni affollano l'agroalimentare. E poiché la filosofia che ispira le mafie imprenditrici è "piatto ricco mi ci ficco", ecco la presenza delle mafie anche nell'agroalimentare.

La mafia presente in ogni segmento della filiera. Nell'ultimo Rapporto - relativo all'anno 2014 - si rileva come sempre più spesso la mafia operi in forme "raffinate", attraverso la finanza, gli incroci e gli interessi societari, il condizionamento del mercato, l'imposizione di modelli di consumo, l'orientamento della ricerca scientifica. E come la mafia sia "liquida" anche nell'agroalimentare, per cui la si trova in ogni segmento della filiera: produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione e ristorazione.

Non ci sono zone franche rispetto alla presenza mafiosa, che così realizza in pieno lo slogan "dal produttore al consumatore" o "dall'orto alla tavola". Dove sempre più spesso siede un convitato di pietra, che è appunto la mafia, tra i

principali fattori che hanno determinato - dall'inizio della crisi economica - un aumento di tre volte delle frodi a tavola.

E attenzione: gli inganni e le truffe che così si registrano nell'agroalimentare finiscono per colpire in modo particolare i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza "accontentarsi". Ma il prezzo di queste cose lo paghiamo tutti quanti noi, cittadini e consumatori, perché, oltre a dover vivere in un ambiente pervaso di corruzione e intimidazione, rischiamo in termini di sicurezza alimentare e salute, mentre la regolarità dei mercati è stravolta. Ancora una volta legalità è sinonimo di qualità della vita.

Un giro d'affari di oltre 15 miliardi. Secondo il Rapporto, il giro d'affari complessivo delle agromafie - nell'anno precedente di 14 miliardi annui - è salito nel 2014 a 15,4 miliardi. Anche per effetto delle restrizioni del credito che hanno messo in difficoltà varie aziende. "Concime" per il potere mafioso sono poi alcuni fenomeni cui l'Osservatorio e il Rapporto dedicano speciale attenzione: l'*italian sounding*, l'*italian laundering* e il *money dirtying*.

L'*italian sounding* (cui corrisponde un giro d'affari di almeno 60 miliardi di euro l'anno) consiste nell'imitazione e falsificazione di prodotti italiani da parte di aziende straniere, o anche (spesso) aziende italiane delocalizzate; vengono utilizzate materie prime "altre", ma con richiami semantici e visivi che sfruttano il brand italiano: un tripudio di bandiere tricolori e di scritte tipo passione, gusto, tradizione, sapore italiani; con sullo sfondo immagini del Vesuvio o del Colosseo... mentre di italiano non c'è nulla.

Nell'*italian laundering* abbiamo la diretta acquisizione di marchi prestigiosi per poi svuotarli di tradizione e qualità e usarli per veicolare prodotti di origine incerta, ambigua e spesso pericolosa. Come incerta, ambigua e pericolosa può essere la provenienza dei capitali impiegati per queste opera-

zioni. Non si può escludere che a volte essi abbiano un odore non troppo pulito, magari di mafia.

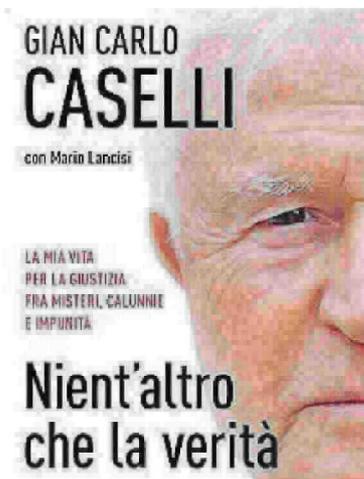
Infine, il *Rapporto* registra un'ulteriore pericolosa evoluzione, il cosiddetto *money dirtying*, fenomeno speculare al riciclaggio. Qui i capitali sporchi affluiscono nell'economia sana; per contro nel *money dirtying* sono i capitali non di origine criminale, ma solo opachi o anche puliti, che si indirizzano verso circuiti di investimento *border line*, caratterizzati dalla presenza di personaggi dell'economia sporca, mafiosi compresi. Le mafie considerano particolarmente interessante e vantaggioso questo tipo di operazioni. Soprattutto per un motivo "relazionale", che consiste nella possibilità di entrare in contatto (sul piano nazionale e internazionale) con imprenditori rispettabili, uomini d'affari, operatori del settore creditizio, esponenti della politica e del mondo istituzionale. Insomma, la possibilità di frequentare salotti e ambienti "buoni" coi quali si possono combinare lucrosi affari. (...)

Là dove il gorgonzola si chiama timboozola. L'Osservatorio ti fa anche scoprire cose curiose. Tipo la fantasia sfrenata con cui nel mondo si scatena una vera e propria ridda di contraffazioni e imitazioni di prodotti italiani. Il gorgonzola piace e diventa "timboozola" in Australia e "cambozola" in Germania. Nel Wisconsin fabbricano il provolone. Il parmigiano diventa "parmesan" in Usa, "parmesao" in Brasile, "regianito" in Messico e assume altre svariate declinazioni nei paesi dell'Europa orientale. In California veniva prodotta (prima che la Ferrero riuscisse a bloccarla con un'azione a tutela del marchio) una crema al cioccolato chiamata "Nugtella", con l'aggiunta - oltre che di una consonante - di un po' di marijuana.

In Canada troviamo salame calabrese e prosciutto San Daniele, in Germania la "Firenze salami", in Messico un "Parma salami", in Danimarca un salame "Toscana", in Usa la "Finocchiono Milano's Suino d'Oro". Ma il massimo della

fantasia non poteva che essere in Brasile, dove si fa una mortadella... siciliana! Poi ci sono i "wine kit" e i "cheese kit", scatole contenenti porcherie e alambicchi vari che consentono di produrre vini e formaggi senza una goccia di uva o di latte, utilizzando impiastri che solo a vederli viene l'orticaria. E ancora: il "Thai pesto" che corregge all'orientale la nota salsa ligure; la "Sauce Maffia" del Belgio per intingere le patatine; gli improbabili tortelloni austriaci con la polenta; per finire con gli spaghetti alla bolognese, diffusi ovunque, tranne che... in Italia. Anche solo con questi esempi scelti a caso fra i tanti si potrebbe fare una mappa degli orrori alimentari nel mondo e passarla a Jimmy Ghione di *Striscia la notizia*, che - da quel che gli ho visto fare in occasione di alcune iniziative di Coldiretti - sa bene come affrontare questi temi. Anche se in verità c'è ben poco da ridere. Se è vero - ed è vero - che all'Expo la Russia ha dovuto ritirare dal proprio padiglione alcuni formaggi che palesemente scimmiettavano quelli italiani.

Le truffe finiscono per colpire i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza "accontentarsi"

 LA SCHEDA


La copertina del libro



Gian Carlo Caselli

Note di una vita sotto scorta

L'incontro tra il pm "scomodo" e il giornalista Lancisi

► ROMA

“Nient'altro che la verità”, scritto da Gian Carlo Caselli con il giornalista Mario Lancisi, è un racconto incalzante che rievoca le tappe fondamentali, i valori, gli amici e i nemici che hanno segnato l'avventura umana e professionale di quello che viene definito il «magistrato più scomodo d'Italia».

«È la storia vera di un “uomo di legge” che ha dedicato la propria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Una storia raccontata per la prima volta senza reticenze, senza

tralasciare i dettagli più inquietanti: misteri, calunnie, colpi bassi, depistaggi», è scritto nelle note che accompagnano il libro.

Si tratta di un libro dove sono continui, anche se ben distinti e selezionati, gli intrecci fra mafia, economia e politica, con particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Non ultima l'analisi di come la mafia abbia diversificato i suoi interessi, puntando ad esempio sulle agromafie. Caselli, del resto, è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema

agroalimentare, promosso da Coldiretti.

Caselli ha pubblicato vari saggi. I più recenti sono stati bestseller in libreria: *Le due guerre e Assalto alla giustizia* (entrambi con la collaborazione di Stefano Caselli, Melampo, 2009 e 2011); *Di sana e robusta Costituzione* (Add editore, 2010); *Vent'anni contro. Dall'eredità di Falcone e Borsellino alla “trattativa”*, con Antonio Ingroia e Maurizio De Luca (Laterza, 2013).

“Nient'altro che la verità” di Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi (pagine 266, euro 18. [Piemme](#) edizioni).

Verità e giustizia L'Italia di Caselli ha fame di legalità

La sferzante riflessione del magistrato da Cosa nostra alle agromafie fino ai No Tav

IL LIBRO

È in libreria "Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi. Per gentile concessione pubblichiamo di seguito uno stralcio del capitolo "Le mafie sul piatto".

di GIAN CARLO CASELLI

Quando con Libera andavo di scuola in scuola a parlare di legalità, a un certo punto estraevo dalla borsa un pacchetto di pasta e lo brandivo verso coloro che mi stavano ascoltando gridando qualcosa come "ragazzi, questa è la legalità!". E loro mi guardavano preoccupati, temendo un mio improvviso squilibrio mentale, ma si rassicuravano quando spiegavo che quella era pasta prodotta da Libera sulle terre confiscate ai mafiosi. Pasta che oltre alle note vitamine ne conteneva una speciale. La vitamina "L" come legalità. Non c'è da stupirsi quindi se, lasciata la toga per andare in pensione, nella primavera del 2014 sono diventato presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimenta-

re, promosso da Coldiretti. Si vede proprio che l'agroalimentare, tramite Libera, era nel mio destino...

Cibo sano ma anche giusto. Lo scopo fondante dell'Osservatorio è in perfetta sintonia con le esperienze di tutta la mia vita. Esso infatti persegue l'obiettivo di consolidare la cultura della legalità anche nel settore agroalimentare. La legalità come precondizione per un cibo (oltre che buono) sano e giusto; che soddisfi le esigenze di tutela della salute del consumatore e nel contempo quelle di regolare funzionamento dell'economia, senza penalizzazioni per gli imprenditori "virtuosi".

Mi si è aperto un mondo nuovo, al tempo stesso affascinante e inquietante. Con luci e ombre che si accavallano e si confondono. L'agroalimentare è un settore che, nonostante la crisi economica, rende: è un comparto "freddo", nel senso che comunque mangiare si deve. E ha dimostrato di poter non solo resistere, ma anche crescere e rafforzarsi, pure in un quadro congiunturale complessivamente difficile. E poi "tira" in modo forte perché il made in Italy ha un *appeal* straordinario, è il nostro miglior ambasciatore all'estero.

L'interfaccia di tutto questo, però, sono i rischi evidenti che

corre il settore, posto che non rispettando le regole si può guadagnare ancora di più - e molto di più - di quanto un mercato già ricco consenta di suo. Così si offrono spazi imponenti a varie forme di opacità, irregolarità e illegalità. Alterazioni, sofisticazioni e contraffazioni affollano l'agroalimentare. E poiché la filosofia che ispira le mafie imprenditrici è "piatto ricco mi ci ficco", ecco la presenza delle mafie anche nell'agroalimentare.

La mafia presente in ogni segmento della filiera. Nell'ultimo Rapporto - relativo all'anno 2014 - si rileva come sempre più spesso la mafia operi in forme "raffinate", attraverso la finanza, gli incroci e gli interessi societari, il condizionamento del mercato, l'imposizione di modelli di consumo, l'orientamento della ricerca scientifica. E come la mafia sia "liquida" anche nell'agroalimentare, per cui la si trova in ogni segmento della filiera: produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione e ristorazione.

Non ci sono zone franche rispetto alla presenza mafiosa, che così realizza in pieno lo slogan "dal produttore al consumatore" o "dall'orto alla tavola". Dove sempre più spesso siede un convitato di pietra, che è appunto la mafia, tra i

principali fattori che hanno determinato - dall'inizio della crisi economica - un aumento di tre volte delle frodi a tavola.

E attenzione: gli inganni e le truffe che così si registrano nell'agroalimentare finiscono per colpire in modo particolare i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza "accontentarsi". Ma il prezzo di queste cose lo paghiamo tutti quanti noi, cittadini e consumatori, perché, oltre a dover vivere in un ambiente pervaso di corruzione e intimidazione, rischiamo in termini di sicurezza alimentare e salute, mentre la regolarità dei mercati è stravolta. Ancora una volta legalità è sinonimo di qualità della vita.

Un giro d'affari di oltre 15 miliardi. Secondo il Rapporto, il giro d'affari complessivo delle agromafie - nell'anno precedente di 14 miliardi annui - è salito nel 2014 a 15,4 miliardi. Anche per effetto delle restrizioni del credito che hanno messo in difficoltà varie aziende. "Concime" per il potere mafioso sono poi alcuni fenomeni cui l'Osservatorio e il Rapporto dedicano speciale attenzione: *l'italian sounding*, *l'italian laundering* e il *money dirtying*.

L'italian sounding (cui corrisponde un giro d'affari di almeno 60 miliardi di euro l'anno) consiste nell'imitazione e falsificazione di prodotti italiani da parte di aziende straniere, o anche (spesso) aziende italiane delocalizzate; vengono utilizzate materie prime "altre", ma con richiami semantici e visivi che sfruttano il brand italiano: un tripudio di bandiere tricolori e di scritte tipo passione, gusto, tradizione, sapore italiani; con sullo sfondo immagini del Vesuvio o del Colosseo... mentre di italiano non c'è nulla.

Nell'*italian laundering* abbiamo la diretta acquisizione di marchi prestigiosi per poi svuotarli di tradizione e qualità e usarli per veicolare prodotti di origine incerta, ambigua e spesso pericolosa. Come incerta, ambigua e pericolosa può essere la provenienza dei capitali impiegati per queste opera-

zioni. Non si può escludere che a volte essi abbiano un odore non troppo pulito, magari di mafia.

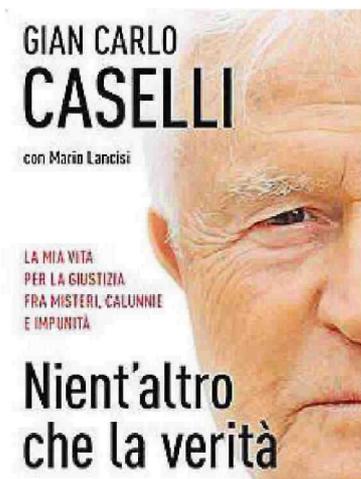
Infine, il *Rapporto* registra un'ulteriore pericolosa evoluzione, il cosiddetto *money dirtying*, fenomeno speculare al riciclaggio. Qui i capitali sporchi affluiscono nell'economia sana; per contro nel *money dirtying* sono i capitali non di origine criminale, ma solo opachi o anche puliti, che si indirizzano verso circuiti di investimento *border line*, caratterizzati dalla presenza di personaggi dell'economia sporca, mafiosi compresi. Le mafie considerano particolarmente interessante e vantaggioso questo tipo di operazioni. Soprattutto per un motivo "relazionale", che consiste nella possibilità di entrare in contatto (sul piano nazionale e internazionale) con imprenditori rispettabili, uomini d'affari, operatori del settore creditizio, esponenti della politica e del mondo istituzionale. Insomma, la possibilità di frequentare salotti e ambienti "buoni" coi quali si possono combinare lucrosi affari. (...)

Là dove il gorgonzola si chiama timboozola. L'Osservatorio ti fa anche scoprire cose curiose. Tipo la fantasia sfrenata con cui nel mondo si scatena una vera e propria ridda di contraffazioni e imitazioni di prodotti italiani. Il gorgonzola piace e diventa "timboozola" in Australia e "cambozola" in Germania. Nel Wisconsin fabbricano il provolone. Il parmigiano diventa "parmesan" in Usa, "parmesao" in Brasile, "regianito" in Messico e assume altre svariate declinazioni nei paesi dell'Europa orientale. In California veniva prodotta (prima che la Ferrero riuscisse a bloccarla con un'azione a tutela del marchio) una crema al cioccolato chiamata "Nugtella", con l'aggiunta - oltre che di una consonante - di un po' di marijuana.

In Canada troviamo salame calabrese e prosciutto San Daniele, in Germania la "Firenze salami", in Messico un "Parma salami", in Danimarca un salame "Toscana", in Usa la "Finocchiono Milano's Suino d'Oro". Ma il massimo della

fantasia non poteva che essere in Brasile, dove si fa una mortadella... siciliana! Poi ci sono i "wine kit" e i "cheese kit", scatole contenenti porcherie e alambicchi vari che consentono di produrre vini e formaggi senza una goccia di uva o di latte, utilizzando impiastri che solo a vederli viene l'orticaria. E ancora: il "Thai pesto" che corregge all'orientale la nota salsa ligure; la "Sauce Maffia" del Belgio per intingere le patatine; gli improbabili tortelloni austriaci con la polenta; per finire con gli spaghetti alla bolognese, diffusi ovunque, tranne che... in Italia. Anche solo con questi esempi scelti a caso fra i tanti si potrebbe fare una mappa degli orrori alimentari nel mondo e passarla a Jimmy Ghione di *Striscia la notizia*, che - da quel che gli ho visto fare in occasione di alcune iniziative di Coldiretti - sa bene come affrontare questi temi. Anche se in verità c'è ben poco da ridere. Se è vero - ed è vero - che all'Expo la Russia ha dovuto ritirare dal proprio padiglione alcuni formaggi che palesemente scimmiettavano quelli italiani.

Le truffe finiscono per colpire i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza "accontentarsi"

 LA SCHEDA


La copertina del libro



Gian Carlo Caselli

Note di una vita sotto scorta

L'incontro tra il pm "scomodo" e il giornalista Lancisi

► ROMA

“Nient'altro che la verità”, scritto da Gian Carlo Caselli con il giornalista Mario Lancisi, è un racconto incalzante che rievoca le tappe fondamentali, i valori, gli amici e i nemici che hanno segnato l'avventura umana e professionale di quello che viene definito il «magistrato più scomodo d'Italia».

«È la storia vera di un “uomo di legge” che ha dedicato la propria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Una storia raccontata per la prima volta senza reticenze, senza

tralasciare i dettagli più inquietanti: misteri, calunnie, colpi bassi, depistaggi», è scritto nelle note che accompagnano il libro.

Si tratta di un libro dove sono continui, anche se ben distinti e selezionati, gli intrecci fra mafia, economia e politica, con particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Non ultima l'analisi di come la mafia abbia diversificato i suoi interessi, puntando ad esempio sulle agromafie. Caselli, del resto, è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema

agroalimentare, promosso da Coldiretti.

Caselli ha pubblicato vari saggi. I più recenti sono stati bestseller in libreria: *Le due guerre e Assalto alla giustizia* (entrambi con la collaborazione di Stefano Caselli, Melampo, 2009 e 2011); *Di sana e robusta Costituzione* (Add editore, 2010); *Vent'anni contro. Dall'eredità di Falcone e Borsellino alla “trattativa”*, con Antonio Ingroia e Maurizio De Luca (Laterza, 2013).

“Nient'altro che la verità” di Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi (pagine 266, euro 18. [Piemme](#) edizioni).

Verità e giustizia L'Italia di Caselli ha fame di legalità

La sferzante riflessione del magistrato da Cosa nostra alle agromafie fino ai No Tav

È in libreria "Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi. Per gentile concessione pubblichiamo di seguito uno stralcio del capitolo "Le mafie sul piatto".

di GIAN CARLO CASELLI

Quando con Libera andavo di scuola in scuola a parlare di legalità, a un certo punto estraevo dalla borsa un pacchetto di pasta e lo brandivo verso coloro che mi stavano ascoltando gridando qualcosa come "ragazzi, questa è la legalità!". E loro mi guardavano preoccupati, temendo un mio improvviso squilibrio mentale, ma si rassiecuravano quando spiegavo che quella era pasta prodotta da Libera sulle terre confiscate ai mafiosi. Pasta che oltre alle note vitamine ne conteneva una speciale. La vitamina "L" come legalità. Non c'è da stupirsi quindi se, lasciata la toga per andare in pensione, nella primavera del 2014 sono diventato presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, promosso da Coldiretti. Si vede proprio che l'agroalimentare, tramite Libera, era nel mio destino...

Cibo sano ma anche giusto. Lo scopo fondante dell'Osservatorio è in perfetta sintonia con le esperienze di tutta la mia vita.

Esso infatti persegue l'obiettivo di consolidare la cultura della legalità anche nel settore agroalimentare. La legalità come precondizione per un cibo (oltre che buono) sano e giusto; che soddisfi le esigenze di tutela della salute del consumatore e nel contempo quelle di regolare funzionamento dell'economia, senza penalizzazioni per gli imprenditori "virtuosi".

Mi si è aperto un mondo nuovo, al tempo stesso affascinante e inquietante. Con luci e ombre che si accavallano e si confondono. L'agroalimentare è un settore che, nonostante la crisi economica, rende: è un comparto "freddo", nel senso che comunque mangiare si deve. E ha dimostrato di poter non solo resistere, ma anche crescere e rafforzarsi, pure in un quadro congiunturale complessivamente difficile. E poi "tira" in modo forte perché il made in Italy ha un *appeal* straordinario, è il nostro miglior ambasciatore all'estero.

L'interfaccia di tutto questo, però, sono i rischi evidenti che corre il settore, posto che non rispettando le regole si può guadagnare ancora di più - e molto di più - di quanto un mercato già ricco consenta di suo. Così si offrono spazi imponenti a varie forme di opacità, irregolarità e illegalità. Alterazioni, sofisticazioni e contraffazioni affollano l'agroalimentare. E poiché la filosofia che ispi-

ra le mafie imprenditrici è "piatto ricco mi ci ficco", ecco la presenza delle mafie anche nell'agroalimentare.

La mafia presente in ogni segmento della filiera. Nell'ultimo Rapporto - relativo all'anno 2014 - si rileva come sempre più spesso la mafia operi in forme "raffinate", attraverso la finanza, gli incroci e gli interessi societari, il condizionamento del mercato, l'imposizione di modelli di consumo, l'orientamento della ricerca scientifica. E come la mafia sia "liquida" anche nell'agroalimentare, per cui la si trova in ogni segmento della filiera: produzione, tra-

sformazione, trasporto, distribuzione e ristorazione.

Non ci sono zone franche rispetto alla presenza mafiosa, che così realizza in pieno lo slogan "dal produttore al consumatore" o "dall'orto alla tavola". Dove sempre più spesso siede un convitato di pietra, che è appunto la mafia, tra i principali fattori che hanno determinato - dall'inizio della crisi economica - un aumento di tre volte delle frodi a tavola.

E attenzione: gli inganni e le truffe che così si registrano nell'agroalimentare finiscono per colpire in modo particolare i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza "accontentarsi". Ma il prezzo di queste cose lo paghiamo tutti quanti noi, cittadini e con-

sumatori, perché, oltre a dover vivere in un ambiente pervaso di corruzione e intimidazione, rischiamo in termini di sicurezza alimentare e salute, mentre la regolarità dei mercati è stravolta. Ancora una volta legalità è sinonimo di qualità della vita.

Un giro d'affari di oltre 15 miliardi. Secondo il Rapporto, il giro d'affari complessivo delle agromafie - nell'anno precedente di 14 miliardi annui - è salito nel 2014 a 15,4 miliardi. Anche per effetto delle restrizioni del credito che hanno messo in difficoltà varie aziende. "Concime" per il potere mafioso sono poi alcuni fenomeni cui l'Osservatorio e il Rapporto dedicano speciale attenzione: l'*italian sounding*, l'*italian laundering* e il *money dirtying*.

L'*italian sounding* (cui corrisponde un giro d'affari di almeno 60 miliardi di euro l'anno) consiste nell'imitazione e falsificazione di prodotti italiani da parte di aziende straniere, o anche (spesso) aziende italiane delocalizzate; vengono utilizzate materie prime "altre", ma con richiami semantici e visivi che sfruttano il brand italiano: un tripudio di bandiere tricolori e di scritte tipo passione, gusto, tradizione, sapore italiani; con sullo sfondo immagini del Vesuvio o del Colosseo... mentre di italiano non c'è nulla.

Nell'*italian laundering* abbiamo la diretta acquisizione di marchi prestigiosi per poi svuotarli di tradizione e qualità e usarli per veicolare prodotti di origine incerta, ambigua e

spesso pericolosa. Come incerta, ambigua e pericolosa può essere la provenienza dei capi-

tali impiegati per queste operazioni. Non si può escludere che a volte essi abbiano un odore non troppo pulito, magari di mafia.

Infine, il Rapporto registra un'ulteriore pericolosa evoluzione, il cosiddetto *money dirtying*, fenomeno speculare al riciclaggio. Qui i capitali sporchi affluiscono nell'economia sana; per contro nel *money dirtying* sono i capitali non di origine criminale, ma solo opachi o anche puliti, che si indirizzano verso circuiti di investimento *border line*, caratterizzati dalla presenza di personaggi dell'economia sporca, mafiosi compresi. Le mafie considerano particolarmente interessante e vantaggioso questo tipo di operazioni. Soprattutto per un motivo "relazionale", che consiste nella possibilità di entrare in contatto (sul piano nazionale e internazionale) con imprenditori rispettabili, uomini d'affari, operatori del settore creditizio, esponenti della politica e del mondo istituzionale. Insomma, la possibilità di frequentare salotti e ambienti "buoni" coi quali si possono combinare lucrosi affari. (...)

Là dove il gorgonzola si chiama timboozola. L'Osservatorio ti fa anche scoprire cose curiose. Tipo la fantasia sfrenata con cui nel mondo si scatena una vera e propria ridda di contraffazioni e imitazioni di prodotti italiani. Il gorgonzola piace e diventa "timboozola" in Australia e "cambozola" in Germania. Nel Wisconsin fabbricano il provolone. Il parmigiano diventa "parmesan" in Usa, "parmesao" in Brasile, "regianito" in Messico e assume altre svariate declinazioni nei paesi dell'Europa orienta-

le. In California veniva prodotta (prima che la Ferrero riuscisse a bloccarla con un'azione a tutela del marchio) una crema al cioccolato chiamata "Nugtella", con l'aggiunta - oltre che di una consonante - di un po' di marijuana.

In Canada troviamo salame calabrese e prosciutto San Daniele, in Germania la "Firenza salami", in Messico un "Parma salami", in Danimarca un salame "Toscana", in usa la "Finocchiono Milano's Suino d'Oro". Ma il massimo della fantasia non poteva che essere in Brasile, dove si fa una mortadella... siciliana! Poi ci sono i "wine kit" e i "cheese kit", scatole contenenti porcherie e alambicchi vari che consentono di produrre vini e formaggi senza una goccia di uva o di latte, utilizzando impiastri che solo a vederli viene l'orticaria. E ancora: il "Thai pesto" che corregge all'orientale la nota salsa ligure; la "SauceMaffia" del Belgio per intingere le patatine; gli improbabili tortelloni austriaci con la polenta; per finire con gli spaghetti alla bolognese, diffusi ovunque, tranne che... in Italia. Anche solo con questi esempi scelti a caso fra i tanti si potrebbe fare una mappa degli orrori alimentari nel mondo e passarla a Jimmy Ghione di *Striscia la notizia*, che - da quel che gli ho visto fare in occasione di alcune iniziative di Coldiretti - sa bene come affrontare questi temi. Anche se in verità c'è ben poco da ridere. Se è vero - ed è vero - che all'Expo la Russia ha dovuto ritirare dal proprio padiglione alcuni formaggi che palesemente scimmiettavano quelli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Note di una vita sotto scorta

L'incontro tra il pm "scomodo" e il giornalista Lancisi

► ROMA

"Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con il giornalista Mario Lancisi, è un racconto incalzante che rievoca le tappe fondamentali, i valori, gli amici e i nemici che hanno segnato l'avventura umana e professionale di quello che viene definito il «magistrato più scomodo d'Italia».

«È la storia vera di un "uomo di legge" che ha dedicato la propria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Una storia raccontata per la prima volta senza reticenze, senza

tralasciare i dettagli più inquietanti: misteri, calunnie, colpi bassi, depistaggi», è scritto nelle note che accompagnano il libro.

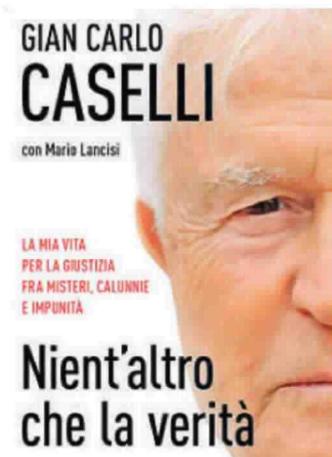
Si tratta di un libro dove sono continui, anche se ben distinti e selezionati, gli intrecci fra mafia, economia e politica, con particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Non ultima l'analisi di come la mafia abbia diversificato i suoi interessi, puntando ad esempio sulle agromafie. Caselli, del resto, è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema

agroalimentare, promosso da Coldiretti.

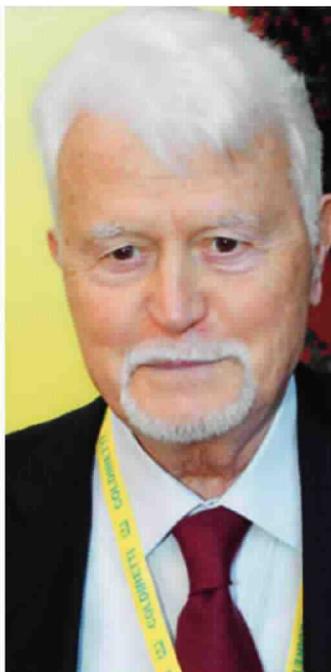
Caselli ha pubblicato vari saggi. I più recenti sono stati bestseller in libreria: *Le due guerre e Assalto alla giustizia* (entrambi con la collaborazione di Stefano Caselli, Melampo, 2009 e 2011); *Di sana e robusta Costituzione* (Add editore, 2010); *Vent'anni contro. Dall'eredità di Falcone e Borsellino alla "trattativa"*, con Antonio Ingroia e Maurizio De Luca (Laterza, 2013).

"Nient'altro che la verità" di Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi (pagine 266, euro 18. Piemme edizioni).

LA SCHEDA



La copertina del libro



Giancarlo Caselli

Le truffe finiscono per colpire i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza "accontentarsi"



Una confezione di pasta prodotta da "Libera" dai terreni confiscati alla mafia



L'anticipazione In uscita "Nient'altro che la verità" di Gian Carlo Caselli

Mannino e il concorso esterno



Il volume

Edito da
Piemme
18 euro

» **GIAN CARLO CASELLI**

Calogero Mannino: processo controverso, il suo. Assolto in primo grado, condannato in appello con la Cassazione che annulla la sentenza e rimanda il processo in appello dove Mannino alla fine viene assolto con decisione che successivamente viene confermata dalla Cassazione.

È UN DATO DI FATTO che all'assoluzione di Mannino si arriva perché la Cassazione – a processo in corso – modifica il proprio orientamento rispetto a quello vigente all'inizio del processo sul concorso esterno in associazione mafiosa. Mentre prima per il delitto di concorso esterno era sufficiente provare l'esistenza di un patto tra

mafia e accusato, col nuovo orientamento la Cassazione richiede anche la prova di un "ritorno" del patto in termini di effetti favorevoli all'imputato. A me viene da sottolineare che quando è iniziato il processo, anzi l'inchiesta, era richiesto un certo livello di prova; ma prima della conclusione l'asticella probatoria è stata elevata. Innescando un meccanismo che ricorda la storia del falso in bilancio: che era reato nel momento in cui molti processi sono stati avviati, ma poi – a processi aperti – è stato "depenalizzato" obbligando i giudici ad assolvere perché il fatto non costituisce (più) reato. Dal momento che i fatti, tutti i fatti contestati, sono stati verificati come veri, ma non

sono più bastati per arrivare a una condanna a causa di un innalzamento imprevisto dell'asticella, e conoscendo tutto l'iter del processo Mannino, a me onestamente risulta difficile capire come si sia potuto parlare di "persecuzione". Terzo processo, quello che ha avuto al

centro il magistrato Corrado Carnevale, anch'egli assolto in primo grado e condannato in appello, con la Cassazione che annulla la sentenza di condanna e rimanda tutto alla Corte d'appello, stabilendo però che non sono utilizzabili le testimonianze dei suoi colleghi, valutate dall'appello come decisive per arrivare alla condanna. Da qui le premesse per la successiva assoluzione. Io qua mi fermo, osservando però che anche in questo caso i fatti posti a base dell'accusa sono dimostrati ben radicati. Le assoluzioni sono venute per motivi diversi da quella che è stata da taluni definita addirittura la vocazione persecutoria della Procura della Repubblica di Palermo. E ci hanno attaccato con forza se non addirittura con livore.

QUESTI TRE PROCESSI dimostrano che anche di fronte a imputati potenti noi non abbiamo mai cambiato strada. Il cercare gli autori di reati appartiene a una concezione non burocratica del far magistratura. Ci siamo ispirati all'insegnamento di Borsellino e di Falcone: non esiste una doppia legalità; la legalità è una sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO » ANTEPRIMA

Verità e giustizia L'Italia di Caselli ha fame di legalità

La sferzante riflessione del magistrato da Cosa nostra alle agromafie fino ai No Tav



Giancarlo Caselli

È in libreria "Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi. Per gentile concessione pubblichiamo di seguito uno stralcio del capitolo "Le mafie sul piatto".

di GIAN CARLO CASELLI

Quando con Libera andavo di scuola in scuola a parlare di legalità, a un certo punto estraevo dalla borsa un pacchetto di pasta e lo brandivo verso coloro che mi stavano ascoltando gridando qualcosa come "ragazzi, questa è la legalità!". E loro mi guardavano preoccupati, temendo un mio improvviso squilibrio mentale, ma si rassicuravano quando spiegavo che quella era pasta prodotta da Libera sulle terre confiscate ai mafiosi. Pasta che oltre alle note vitamine ne conteneva una speciale. La vitamina "L" come legalità. Non c'è da stupirsi quindi se, lasciata la toga per andare in pensione, nella primavera del 2014 sono diventato presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, promosso da Coldiretti. Si vede proprio che l'agroalimentare, tramite Libera, era nel mio destino...

Cibo sano ma anche giusto. Lo scopo fondante dell'Osservatorio è in perfetta sintonia con le esperienze di tutta la mia vita. Esso infatti persegue l'obiettivo di consolidare la cultura della legalità anche nel settore agroalimentare. La legalità come precondizione per un cibo (oltre che buono) sano e giusto; che soddisfi le esigenze di tutela della salute del consumatore e nel contempo quelle di regolare funzionamento dell'economia, senza penalizzazioni per gli imprenditori "virtuosi".

Mi si è aperto un mondo nuovo, al tempo stesso affascinante e inquietante. Con luci e ombre che si accavallano e si confondono. L'agroalimentare è un settore che, nonostante la crisi economica, rende: è un comparto "freddo", nel senso che comunque mangiare si deve. E ha dimostrato di poter non solo resistere, ma anche crescere e rafforzarsi, pure in un quadro congiunturale complessivamente difficile. E poi "tira" in modo forte perché il made in Italy ha un *appeal* straordinario, è il nostro miglior ambasciatore all'estero.

L'interfaccia di tutto questo, però, sono i rischi evidenti che corre il settore, posto che non rispettando le regole si può guadagnare ancora di più - e

molto di più - di quanto un mercato già ricco consenta di suo. Così si offrono spazi imponenti a varie forme di opacità, irregolarità e illegalità. Alterazioni, sofisticazioni e contraffazioni affollano l'agroalimentare. E poiché la filosofia che ispira le mafie imprenditrici è "piatto ricco mi ci ficco", ecco la presenza delle mafie anche nell'agroalimentare.

La mafia presente in ogni segmento della filiera. Nell'ultimo Rapporto - relativo all'anno 2014 - si rileva come sempre più spesso la mafia operi in forme "raffinate", attraverso la finanza, gli incroci e gli interessi societari, il condizionamento del mercato, l'imposizione di modelli di consumo, l'orientamento della ricerca scientifica. E come la mafia sia "liquida" anche nell'agroalimentare, per cui la si trova in ogni segmento della filiera: produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione e ristorazione.

Non ci sono zone franche rispetto alla presenza mafiosa, che così realizza in pieno lo slogan "dal produttore al consumatore" o "dall'orto alla tavola". Dove spesso più spesso siede un convitato di pietra, che è appunto la mafia, tra i principali fattori che hanno determinato - dall'inizio della crisi economica - un aumento di

tre volte delle frodi a tavola.

E attenzione: gli inganni e le truffe che così si registrano nell'agroalimentare finiscono per colpire in modo particolare i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno da spendere e devono per forza "accontentarsi". Ma il prezzo di queste cose lo paghiamo tutti quanti noi, cittadini e consumatori, perché, oltre a dover vivere in un ambiente pervaso di corruzione e intimidazione, rischiamo in termini di sicurezza alimentare e salute, mentre la regolarità dei mercati è stravolta. Ancora una volta legalità è sinonimo di qualità della vita.

Un giro d'affari di oltre 15 miliardi. Secondo il Rapporto, il giro d'affari complessivo delle agromafie - nell'anno precedente di 14 miliardi annui - è salito nel 2014 a 15,4 miliardi. Anche per effetto delle restrizioni del credito che hanno messo in difficoltà varie aziende. "Concime" per il potere mafioso sono poi alcuni fenomeni cui l'Osservatorio e il Rapporto dedicano speciale attenzione: *l'italian sounding*, *l'italian laundering* e il *money dirtying*.

L'*italian sounding* (cui corrisponde un giro d'affari di almeno 60 miliardi di euro l'anno) consiste nell'imitazione e falsificazione di prodotti italiani da parte di aziende straniere, o anche (spesso) aziende italiane delocalizzate; vengono utilizzate materie prime "altre", ma con richiami semantici e visivi che sfruttano il brand italiano: un tripudio di bandiere tricolori e di scritte tipo passione, gusto, tradizione, sapore italiani; con sullo sfondo immagini del Vesuvio o del Colosseo... mentre di italiano non c'è nulla.

Nell'*italian laundering* abbiamo la diretta acquisizione

di marchi prestigiosi per poi svuotarli di tradizione e qualità e usarli per veicolare prodotti di origine incerta, ambigua e spesso pericolosa. Come incerta, ambigua e pericolosa può essere la provenienza dei capitali impiegati per queste operazioni. Non si può escludere che a volte essi abbiano un odore non troppo pulito, magari di mafia.

Infine, il Rapporto registra un'ulteriore pericolosa evoluzione, il cosiddetto *money dirtying*, fenomeno speculare al riciclaggio. Qui i capitali sporchi affluiscono nell'economia sana; per contro nel *money dirtying* sono i capitali non di origine criminale, ma solo opachi o anche puliti, che si indirizzano verso circuiti di investimento *border line*, caratterizzati dalla presenza di personaggi dell'economia sporca, mafiosi compresi. Le mafie considerano particolarmente interessante e vantaggioso questo tipo di operazioni. Soprattutto per un motivo "relazionale", che consiste nella possibilità di entrare in contatto (sul piano nazionale e internazionale) con imprenditori rispettabili, uomini d'affari, operatori del settore creditizio, esponenti della politica e del mondo istituzionale. Insomma, la possibilità di frequentare salotti e ambienti "buoni" coi quali si possono combinare lucrosi affari. (...)

Là dove il gorgonzola si chiama timboozola. L'Osservatorio ti fa anche scoprire cose curiose. Tipo la fantasia sfrenata con cui nel mondo si scatena una vera e propria ridda di contraffazioni e imitazioni di prodotti italiani. Il gorgonzola piace e diventa "timboozola" in Australia e "cambozola" in Germania. Nel Wisconsin fabbricano il provolone. Il parmigiano diventa "parmesan" in Usa,

"parmesao" in Brasile, "regianito" in Messico e assume altre svariate declinazioni nei paesi dell'Europa orientale. In California veniva prodotta (prima che la Ferrero riuscisse a bloccarla con un'azione a tutela del marchio) una crema al cioccolato chiamata "Nugtella", con l'aggiunta - oltre che di una consonante - di un po' di marijuana.

In Canada troviamo salame calabrese e prosciutto San Daniele, in Germania la "Firenza salami", in Messico un "Parma salami", in Danimarca un salame "Toscana", in usa la "Finocchione Milano's Suino d'Oro". Ma il massimo della fantasia non poteva che essere in Brasile, dove si fa una mortadella... siciliana! Poi ci sono i "wine kit" e i "cheese kit", scatole contenenti porcherie e alambicchi vari che consentono di produrre vini e formaggi senza una goccia di uva o di latte, utilizzando impiastri che solo a vederli viene l'orticaria. E ancora: il "Thai pesto" che corregge all'orientale la nota salsa ligure; la "SauceMaffia" del Belgio per intingere le patatine; gli improbabili tortelloni austriaci con la polenta; per finire con gli spaghetti alla bolognese, diffusi ovunque, tranne che... in Italia. Anche solo con questi esempi scelti a caso fra i tanti si potrebbe fare una mappa degli orrori alimentari nel mondo e passarla a Jimmy Ghione di *Striscia la notizia*, che - da quel che gli ho visto fare in occasione di alcune iniziative di Coldiretti - sa bene come affrontare questi temi. Anche se in verità c'è ben poco da ridere. Se è vero - ed è vero - che all'Expo la Russia ha dovuto ritirare dal proprio padiglione alcuni formaggi che palesemente scimmiettavano quelli italiani.



Una confezione di pasta prodotta da "Libera" dai terreni confiscati alla mafia

Le truffe finiscono per colpire **i cittadini meno abbienti e/o poveri**, quelli che hanno meno da spendere e **devono per forza "accontentarsi"**

Note di una vita sotto scorta

L'incontro tra il pm "scomodo" e il giornalista Lancisi

► ROMA

"Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con il giornalista Mario Lancisi, è un racconto incalzante che rievoca le tappe fondamentali, i valori, gli amici e i nemici che hanno segnato l'avventura umana e professionale di quello che viene definito il «magistrato più scomodo d'Italia».

«È la storia vera di un "uomo di legge" che ha dedicato la propria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Una storia raccontata per la prima volta senza reticenze, senza

tralasciare i dettagli più inquietanti: misteri, calunnie, colpi bassi, depistaggi», è scritto nelle note che accompagnano il libro.

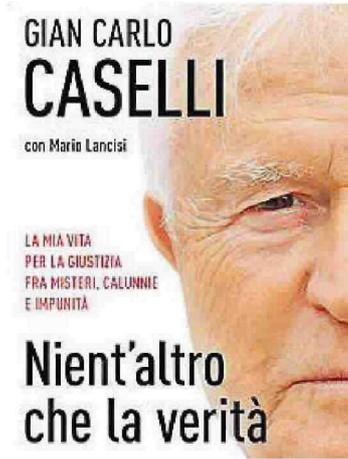
Si tratta di un libro dove sono continui, anche se ben distinti e selezionati, gli intrecci fra mafia, economia e politica, con particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Non ultima l'analisi di come la mafia abbia diversificato i suoi interessi, puntando ad esempio sulle agromafie. Caselli, del resto, è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema

agroalimentare, promosso da Coldiretti.

Caselli ha pubblicato vari saggi. I più recenti sono stati bestseller in libreria: *Le due guerre e Assalto alla giustizia* (entrambi con la collaborazione di Stefano Caselli, Melampo, 2009 e 2011); *Di sana e robusta Costituzione* (Add editore, 2010); *Vent'anni contro. Dall'eredità di Falcone e Borsellino alla "trattativa"*, con Antonio Ingroia e Maurizio De Luca (Laterza, 2013).

"Nient'altro che la verità" di Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi (pagine 266, euro 18. Piemme edizioni).

➔ LA SCHEDA



La copertina del libro



Verità e giustizia L'Italia di Caselli ha fame di legalità

La sferzante riflessione del magistrato da Cosa nostra alle agromafie fino ai No Tav

È in libreria "Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi. Per gentile concessione pubblichiamo di seguito uno stralcio del capitolo "Le mafie sul piatto".

di GIAN CARLO CASELLI

Quando con Libera andavo di scuola in scuola a parlare di legalità, a un certo punto estraevo dalla borsa un pacchetto di pasta e lo brandivo verso coloro che mi stavano ascoltando gridando qualcosa come "ragazzi, questa è la legalità!". E loro mi guardavano preoccupati, temendo un mio improvviso squilibrio mentale, ma si rassicuravano quando spiegavo che quella era pasta prodotta da Libera sulle terre confiscate ai mafiosi. Pasta che oltre alle note vitamine ne conteneva una speciale. La vitamina "L" come legalità. Non c'è da stupirsi quindi se, lasciata la toga per andare in pensione, nella primavera del 2014 sono diventato presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, promosso da Coldiretti. Si vede proprio che l'agroalimentare, tramite Libera, era nel mio destino...

Cibo sano ma anche giusto. Lo scopo fondante dell'Osservato-

rio è in perfetta sintonia con le esperienze di tutta la mia vita. Esso infatti persegue l'obiettivo di consolidare la cultura della legalità anche nel settore agroalimentare. La legalità come precondizione per un cibo (oltre che buono) sano e giusto; che soddisfi le esigenze di tutela della salute del consumatore e nel contempo quelle di regolare funzionamento dell'economia, senza penalizzazioni per gli imprenditori "virtuosi".

Mi si è aperto un mondo nuovo, al tempo stesso affascinante e inquietante. Con luci e ombre che si accavallano e si confondono. L'agroalimentare è un settore che, nonostante la crisi economica, rende: è un comparto "freddo", nel senso che comunque mangiare si deve. E ha dimostrato di poter non solo resistere, ma anche crescere e rafforzarsi, pure in un quadro congiunturale complessivamente difficile. E poi "tira" in modo forte perché il made in Italy ha un *appeal* straordinario, è il nostro miglior ambasciatore all'estero.

L'interfaccia di tutto questo, però, sono i rischi evidenti che corre il settore, posto che non rispettando le regole si può guadagnare ancora di più - e molto di più - di quanto un mercato già ricco consenta di suo. Così si offrono spazi imponenti a varie forme di opacità, irregolarità e illegalità. Altera-

zioni, sofisticazioni e contraffazioni affollano l'agroalimentare. E poiché la filosofia che ispira le mafie imprenditrici è "piatto ricco mi ci ficco", ecco la presenza delle mafie anche nell'agroalimentare.

La mafia presente in ogni segmento della filiera. Nell'ultimo Rapporto - relativo all'anno 2014 - si rileva come sempre più spesso la mafia operi in forme "raffinate", attraverso la finanza, gli incroci e gli interessi societari, il condizionamento del mercato, l'imposizione di modelli di consumo, l'orientamento della ricerca scientifica. E come la mafia sia "liquida" anche nell'agroalimentare, per cui la si trova in ogni segmento della filiera: produzione, tra-

sformazione, trasporto, distribuzione e ristorazione.

Non ci sono zone franche rispetto alla presenza mafiosa, che così realizza in pieno lo slogan "dal produttore al consumatore" o "dall'orto alla tavola". Dove sempre più spesso siede un convitato di pietra, che è appunto la mafia, tra i principali fattori che hanno determinato - dall'inizio della crisi economica - un aumento di tre volte delle frodi a tavola.

E attenzione: gli inganni e le truffe che così si registrano nell'agroalimentare finiscono per colpire in modo particolare i cittadini meno abbienti e/o poveri, quelli che hanno meno

da spendere e devono per forza "accontentarsi". Ma il prezzo di queste cose lo paghiamo tutti quanti noi, cittadini e consumatori, perché, oltre a dover vivere in un ambiente pervaso di corruzione e intimidazione, rischiamo in termini di sicurezza alimentare e salute, mentre la regolarità dei mercati è stravolta. Ancora una volta legalità è sinonimo di qualità della vita.

Un giro d'affari di oltre 15 miliardi. Secondo il Rapporto, il giro d'affari complessivo delle agromafie - nell'anno precedente di 14 miliardi annui - è salito nel 2014 a 15,4 miliardi. Anche per effetto delle restrizioni del credito che hanno messo in difficoltà varie aziende. "Concime" per il potere mafioso sono poi alcuni fenomeni cui l'Osservatorio e il Rapporto dedicano speciale attenzione: l'*italian sounding*, l'*italian laundering* e il *money dirtying*.

L'*italian sounding* (cui corrisponde un giro d'affari di almeno 60 miliardi di euro l'anno) consiste nell'imitazione e falsificazione di prodotti italiani da parte di aziende straniere, o anche (spesso) aziende italiane delocalizzate; vengono utilizzate materie prime "altre", ma con richiami semantici e visivi che sfruttano il brand italiano: un tripudio di bandiere tricolori e di scritte tipo passione, gusto, tradizione, sapore italiani; con sullo sfondo immagini del Vesuvio o del Colosseo... mentre di italiano non c'è nulla.

Nell'*italian laundering* abbiamo la diretta acquisizione di marchi prestigiosi per poi svuotarli di tradizione e qualità e usarli per veicolare prodotti di origine incerta, ambigua e

spesso pericolosa. Come incerta, ambigua e pericolosa può essere la provenienza dei capitali impiegati per queste operazioni. Non si può escludere che a volte essi abbiano un odore non troppo pulito, magari di mafia.

Infine, il Rapporto registra un'ulteriore pericolosa evoluzione, il cosiddetto *money dirtying*, fenomeno speculare al riciclaggio. Qui i capitali sporchi affluiscono nell'economia sana; per contro nel *money dirtying* sono i capitali non di origine criminale, ma solo opachi o anche puliti, che si indirizzano verso circuiti di investimento *border line*, caratterizzati dalla presenza di personaggi dell'economia sporca, mafiosi compresi. Le mafie considerano particolarmente interessante e vantaggioso questo tipo di operazioni. Soprattutto per un motivo "relazionale", che consiste nella possibilità di entrare in contatto (sul piano nazionale e internazionale) con imprenditori rispettabili, uomini d'affari, operatori del settore creditizio, esponenti della politica e del mondo istituzionale. Insomma, la possibilità di frequentare salotti e ambienti "buoni" coi quali si possono combinare lucrosi affari. (...)

Là dove il gorgonzola si chiama timboozola. L'Osservatorio ti fa anche scoprire cose curiose. Tipo la fantasia sfrenata con cui nel mondo si scatena una vera e propria ridda di contraffazioni e imitazioni di prodotti italiani. Il gorgonzola piace e diventa "timboozola" in Australia e "cambozola" in Germania. Nel Wisconsin fabbrica il provolone. Il parmigiano diventa "parmesan" in Usa, "parmesao" in Brasile, "regianito" in Messico e assu-

me altre svariate declinazioni nei paesi dell'Europa orientale. In California veniva prodotta (prima che la Ferrero riuscisse a bloccarla con un'azione a tutela del marchio) una crema al cioccolato chiamata "Nugtella", con l'aggiunta - oltre che di una consonante - di un po' di marijuana.

In Canada troviamo salame calabrese e prosciutto San Daniele, in Germania la "Firenze salami", in Messico un "Parma salami", in Danimarca un salame "Toscana", in Usa la "Finocchione Milano's Suino d'Oro". Ma il massimo della fantasia non poteva che essere in Brasile, dove si fa una mortadella... siciliana! Poi ci sono i "wine kit" e i "cheese kit", scatole contenenti porcherie e alambicchi vari che consentono di produrre vini e formaggi senza una goccia di uva o di latte, utilizzando impiastri che solo a vederli viene l'orticaria. E ancora: il "Thai pesto" che corregge all'orientale la nota salsa ligure; la "SauceMaffia" del Belgio per intingere le patatine; gli improbabili tortelloni austriaci con la polenta; per finire con gli spaghetti alla bolognese, diffusi ovunque, tranne che... in Italia. Anche solo con questi esempi scelti a caso fra i tanti si potrebbe fare una mappa degli orrori alimentari nel mondo e passarla a Jimmy Ghione di *Striscia la notizia*, che - da quel che gli ho visto fare in occasione di alcune iniziative di Coldiretti - sa bene come affrontare questi temi. Anche se in verità c'è ben poco da ridere. Se è vero - ed è vero - che all'Expo la Russia ha dovuto ritirare dal proprio padiglione alcuni formaggi che palesemente scimmiettavano quelli italiani.

Note di una vita sotto scorta

L'incontro tra il pm "scomodo" e il giornalista Lancisi

► ROMA

"Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con il giornalista Mario Lancisi, è un racconto incalzante che rievoca le tappe fondamentali, i valori,

gli amici e i nemici che hanno segnato l'avventura umana e professionale di quello che viene definito il «magistrato più scomodo d'Italia».

«È la storia vera di un "uomo di legge" che ha dedicato la pro-

pria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Una storia raccontata per la prima volta senza reticenze, senza tralasciare i dettagli più inquietanti: misteri, calunnie, colpi bassi, depistaggi», è scritto nelle

note che accompagnano il libro.

Si tratta di un libro dove sono continui, anche se ben distinti e selezionati, gli intrecci fra mafia, economia e politica, con particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Non ultima l'analisi di come la mafia abbia diversificato i suoi interessi, puntando ad esempio sulle agro-

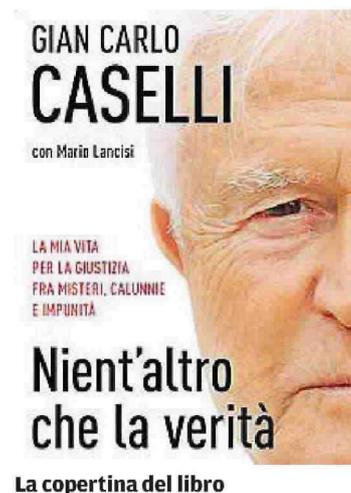
mafie. Caselli, del resto, è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, promosso da Coldiretti.

Caselli ha pubblicato vari saggi. I più recenti sono stati bestseller in libreria: *Le due guerre e Assalto alla giustizia* (entrambi con la collaborazione di Stefano

Caselli, Melampo, 2009 e 2011); *Di sana e robusta Costituzione* (Add editore, 2010); *Vent'anni contro. Dall'eredità di Falcone e Borsellino alla "trattativa"*, con Antonio Ingroia e Maurizio De Luca (Laterza, 2013).

"Nient'altro che la verità" di Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi (pagine 266, euro 18. [Piemme edizioni](#)).

Le truffe
finiscono per
colpire **i cittadini**
meno abbienti
e/o poveri, quelli
che hanno meno
da spendere e
devono per forza
"accontentarsi"



La copertina del libro



Giancarlo Caselli



Una confezione di pasta prodotta da "Libera" dai terreni confiscati alla mafia

Esce oggi “Nient’altro che la verità”, l’ultimo libro di Gian Carlo Caselli

di Marika Demaria

“La ricordo ancora la faccia perplessa di Laura al mio rientro a casa, una sera dei primi di novembre del 2013. Mi porge una lettera e mi spiega: «Ti chiedono di scrivere un libro sulla tua esperienza di magistrato alla luce della *Lettera ai giudici* di don Milani»”.

Chi racconta questo aneddoto è Gian Carlo Caselli, nell’incipit del suo *Nient’altro che la verità* (con Mario Lancisi), in libreria da oggi, 3 novembre, per la casa editrice [Piemme](#). Un libro intenso ma al tempo fruibile, coinvolgente, che racconta la storia umana e professionale del magistrato che si intreccia, ovviamente, con la storia del nostro Paese. Un libro capace di raccontare, nella stessa pagina, di un passato lontano e di un altro, più recente; di descrivere aspetti personali – a volte anche molto drammatici – e aspetti lavorativi della vita di Caselli. Il libro muove i primi passi da quel 28 dicembre 2013, quando Gian Carlo Caselli formalizza la domanda di pensionamento, dopo quarant’anni esatti di vita trascorsi indossando la toga. “Se sono diventato magistrato lo devo ai sacrifici dei miei genitori per consentirmi di studiare”, racconta ricordando le figure del padre pompiere e della madre maestra, conosciutisi a Pinerolo. Un’infanzia modesta, il sogno accarezzato di diventare, “da grande”, pompiere come il padre, la fede calcistica granata, la predisposizione per gli studi umanistici, portati avanti grazie non solo ai genitori ma anche ai salesiani che, notando il buon rendimento scolastico del giovane Caselli alle scuole medie, si offrono di pagare metà della retta liceale, “senza chiedere nulla in cambio”.

Poi l’iscrizione alla facoltà di Giurisprudenza, lo studio alternato ed affiancato al lavoro come ‘piazziista’ all’Olivetti, la laurea – 110 e lode e stampa – sul concubinato, l’intenzione di puntare alla magistratura e l’incontro, nel giugno 1963, con la donna, Laura, che sarebbe diventata sua moglie e la madre dei loro figli, Paolo e Stefano. Una donna che, spiega, l’ha spalleggiato ed incoraggiato, e che scopri, tornando a casa dopo aver accompagnato il loro primogenito (allora di quattro anni) Paolo all’asilo, in un giorno del 1974 che non sarebbe più stato qualunque, che la propria abitazione era presidiata dalle forze dell’ordine e che da quel giorno la loro vita sarebbe diventata “blindata”. La scelta era dettata dal fatto che la Cassazione aveva assegnato la vicenda del sequestro del giudice Sossi a Torino, quindi a Gian Carlo Caselli. “La scorta ti può salvare la vita. A me l’ha salvata diverse volte. Infinita è la mia gratitudine. Ma mentre te la salva – la vita – te la cambia e condiziona. Profondamente”. Ad essere sotto scorta, anche la moglie Laura e i figli, definiti “con il filo spinato”. Gian Carlo Caselli spiega con



una semplicità disarmante e al tempo stesso dolorosa cosa significhi, per lui e i suoi cari, vivere sotto scorta, con il divieto di muoversi senza preventivo permesso e senza successivo spostamento controllato. E delle operazioni “Autostrada” e “Casella postale” attraverso le quali si tentò di uccidere il magistrato.

Spostamenti, dicevamo, che in diverse occasioni suonano rocamboleschi. Succedeva a Caselli, successe a Falcone e Borsellino (nel libro l'autore pone giustamente l'accento sulla delegittimazione e sull'isolamento al quale i suoi due colleghi furono sottoposti, salvo poi essere osannati post mortem), succede a Nino Di Matteo: scortati per fare il proprio dovere, il proprio lavoro, per servire lo Stato e le proprie leggi in difesa dei cittadini.

Gli anni Settanta sono gli anni del terrorismo, delle Brigate Rosse, della collaborazione tra Gian Carlo Caselli e Carlo Alberto dalla Chiesa, tra Caselli e Bruno Caccia. Non solo rapporti di lavoro, ma di stima reciproca e di amicizia.

L'autore sottolinea con forza le diversità “abissali” tra la mafia e il terrorismo che possiedono, tuttavia, un tratto distintivo comune: “il disprezzo della vita”. Come altri magistrati, anche l'ormai ex Procuratore Capo di Torino crede fermamente che per debellare la criminalità organizzata, l'azione repressiva non sia sufficiente.

In questo senso, fondamentale è la nascita di una serie di movimenti e organizzazioni, una su tutte Libera. Caselli ricorda il primo incontro con don Luigi Ciotti, al funerale – da lui celebrato – del giudice Giuseppe Turrone. “Luigi rappresenta la Chiesa che amo. Un amico che mi ha accompagnato, con discrezione ma sempre con affetto, nelle tappe fondamentali della mia vita”. E che gli permetterà di avvicinarsi alla realtà del Gruppo Abele prima e di Libera poi.

Quest'ultima viene ricordata più avanti anche in un altro, fondamentale passaggio: la presenza dei ragazzi dell'associazione al processo scaturito dall'indagine *Minotauro* del 2011. A questi due momenti d'inchiesta sono dedicate diverse pagine del libro: un'analisi attenta e precisa del fenomeno mafioso al Nord, delle sue attività, della sua capacità pervasiva, senza dimenticare di sottolineare come troppo spesso i politici “cadano dal pero” e come “pecunia non olet”.

Il libro, infine, dà al lettore la sensazione che Gian Carlo Caselli, conclusa la sua carriera in magistratura ma non il suo impegno in prima linea contro la criminalità organizzata e il malaffare – attualmente declinato attraverso Eurojust – voglia togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Evidenzia l'ostilità che gli dimostrò Francesco Cossiga, allora presidente del Consiglio; il fatto di essere stato etichettato come “antropologicamente diverso” da Silvio Berlusconi; la prescrizione – e non l'assoluzione – a carico di Giulio Andreotti. Non entriamo nel merito, vale la pena ritrovarli nelle pagine di *Nient'altro che la verità*. Così come Gian Carlo Caselli ricorda la legge contra personam che gli impedì di essere eletto Procuratore nazionale antimafia, carica che fu poi di Piero Grasso, e quanto accaduto negli ultimi anni in seno alla vicenda No Tav: entra nel merito degli aspetti meramente giudiziari, ma con sofferenza ricorda i boicottaggi di alcune presentazioni di un suo precedente libro e le scritte – boia, mafioso, torturatore – sui muri di Torino, Milano, Firenze.

Il libro si conclude, come un cerchio, da dove è iniziato, cioè dalla *Lettera ai giudici*. Gian Carlo Caselli spiega il concetto di giustizia tradita e come vorrebbe che la giustizia fosse, per poi concludere: “Per vero, quando, nel 1967, indosso per la prima volta la toga, il clima comincia a cambiare anche grazie all'influsso nella società italiana di personaggi come don Milani. Per cui il giudice non è più il solo formale custode ed

interprete delle leggi, ma deve impegnarsi per formare quel senso politico e civico necessario alla riforma di quelle ritenute ingiuste o comunque non più idonee a una società in evoluzione. Anch'io, a mio modo, mi sono sforzato di sedermi tra passato e futuro, tra leggi da fare osservare, anche per difendere i diritti dei più deboli, e norme da far progredire. Questo il senso profondo della mia storia di magistrato che desidero trasmettere ai giovani giudici, di oggi e di domani”.

L'autore: Gian Carlo Caselli è nato ad Alessandria il 9 maggio 1939. Ha cominciato la sua carriera in magistratura a Torino, come giudice istruttore impegnato in indagini sul terrorismo, in particolare sulle Brigate rosse. Dal 1986 al 1990 è stato membro del Consiglio superiore della magistratura. Ha diretto la procura di Palermo dal 1993 al 1999, dalla cattura di Totò Riina ai grandi processi su mafia e politica. Dal 1999 al 2001 ha diretto il Dap e in seguito è stato il rappresentante italiano presso Eurojust. Dopo aver ricoperto il ruolo di procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino, il 30 aprile 2008 viene nominato procuratore capo. Ha lasciato la magistratura nel dicembre 2013.

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie **OK**

QUOTIDIANI LOCALI ▾ | LAVORO ANNUNCI ASTE NECROLOGIE GUIDA-TV |



VERSIONE DIGITALE

SEGUICI SU



IL TIRRENO TOSCANA

Cerca nel sito



EDIZIONI: LIVORNO CECINA-ROSIGNANO EMPOLI GROSSETO LUCCA MASSA-CARRARA MONTECATINI PIOMBINO-ELBA PISA PISTOIA PONTEDERA PRATO VERSILIA TOSCANA

Sei in: HOME > TOSCANA > NOTE DI UNA VITA SOTTO SCORTA: ECCO...

Note di una vita sotto scorta: ecco il libro di Gian Carlo Caselli

L'incontro tra il pm "scomodo" e il giornalista Mario Lancisi ha dato vita a un racconto incalzante



LIBRI

IN EDICOLA

Sfoggia IL TIRRENO

2 mesi a 14,99€

In più un **BUONO** da 10€ da spendere su [ibs.it](#)



ATTIVA

PRIMA PAGINA ▾

03 novembre 2015

GIAN CARLO CASELLI

con Mario Lancisi

LA MIA VITA
PER LA GIUSTIZIA
FRA MISTERI, CALUNNIE
E IMPUNITÀ

Nient'altro che la verità

La copertina del libro

ROMA. "Nient'altro che la verità", scritto da **Gian Carlo Caselli** con il giornalista **Mario Lancisi** - per anni una firma di punta del *Tirreno* - è un racconto incalzante

che rievoca le tappe fondamentali, i valori, gli amici e i nemici che hanno segnato l'avventura umana e professionale di quello che viene definito il «magistrato più scomodo d'Italia».

«È la storia vera di un "uomo di legge" che ha dedicato la propria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Una storia raccontata per la prima volta senza reticenze, senza tralasciare i dettagli più inquietanti: misteri, calunnie, colpi bassi, depistaggi», è scritto nelle note che accompagnano il libro.

Un libro dove sono continui, anche se ben distinti e selezionati, gli intrecci fra mafia, economia e politica, con particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Non ultima l'analisi di come la mafia abbia diversificato i suoi interessi, puntando ad esempio sulle agromafie. Caselli, del resto, è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, promosso da Coldiretti. Caselli ha pubblicato vari saggi. I più recenti sono stati bestseller: *Le due guerre e Assalto alla giustizia* (entrambi con la collaborazione di Stefano Caselli, Melampo, 2009 e 2011); *Di sana e robusta Costituzione* (Add editore, 2010); *Vent'anni contro. Dall'eredità di Falcone e Borsellino alla "trattativa"*, con Antonio Ingroia e Maurizio De Luca (Laterza, 2013).

LEGGI ANCHE:



Verità e giustizia: l'Italia di Caselli ha fame di legalità

È in libreria "Nient'altro che la verità", scritto da Gian Carlo Caselli con il giornalista Mario Lancisi

"Nient'altro che la verità" di Gian Carlo Caselli con Mario Lancisi (pagine 266, euro 18. [Piemme](#) edizioni).



03 novembre 2015

I COMMENTI DEI LETTORI

I commenti sono possibili grazie a cookie di terze parti. Per commentare e visualizzare i commenti degli altri lettori, [clicca qui](#) e abilita i cookie prestando il consenso.

TrovaCinema

[Tutti i cinema »](#)



BOX OFFICE
Abatantuono & Co. sono in testa

Scegli la città o la provincia

Solo città Solo provincia

Scegli

Scegli per film o per cinema

tvzap la social TV

Seguici su

STASERA IN TV

21:20 - 23:30
Sotto copertura - 2a parte

21:15 - 23:20
Il più grande pasticcere - Stagione 2 - Ep. 2

21:10 - 23:05

IN EDICOLA

Sfoggia IL TIRRENO
2 mesi a 14,99€
In più un **BUONO da 10€**
da spendere su [ibs.it](#)

ATTIVA



PRIMA PAGINA

oppure trova un film

oppure inserisci un cinema

CERCA

I misteri di Laura - Stagione 1 - Ep. 2

21:10 - 00:25
Colorado

[Guida Tv completa »](#)

CLASSIFICA TVZAP SOCIALSCORE

1. Pechino Express

86/100

ilmiolibro ebook

EBOOK A 0,99
Il pomodoro va rispettato
di Alfonso Celotto

LIBRI E EBOOK
Metodologia della ricerca in medicina
di umberto giani

Publiccare un libro
Concorso di Poesia
Concorso saggistica
"Keywords"

ilmiolibro.it

TrovaRistorante a Livorno

PROPOSTA DI OGGI
CANTINA SENESE
borgo Cappuccini 95, 57126 Livorno (LI)

Scegli una città

Scegli un tipo di locale

Inserisci parole chiave (facoltativo)

CERCA

TUTTI I BLOG D'AUTORE

- Palle di carta** di Carlo Martinelli
- Sportello previdenza** di Felice Silvestri
- In cucina con il Bocca** di A. Giovannini e S. De Vanni
- Contropiede** di Dino Amenduni
- Poltrone pisane** di Luca Daddi
- Istantanea** di Pier Vittorio Buffa
- Biancomangiare** di Cinzia Lucchelli
- Cinemusica** di Damiano Mari
- Stile quotidiano** di Elisabetta Arrighi
- Indie per cui** di Daniele Catalucci
- Altre vite** di Maria Antonietta Schiavina
- Punto Nave** di Andrea Iannuzzi
- Vita da cani & C.** di Niki Bau Bau

SPORT

- LA VETTA CHE PIACE A DANTE**
Viola, la grande abbuffata
- Tavecchio, offese verso ebrei e gay**
Un'altra bufera
- Meno brillante, più cinico Il Livorno sa cambiare pelle**
- Pisa, l'occasione perduta**

DA REPUBBLICA.IT

- Wall Street: negativa in partenza**
- Stabilità: Istat, 1 mln bambini poveri, ok misure contrasto**
- Legge elettorale: Grillo, presenta norma anti-M5S**

TEMPO LIBERO

- Premio Ciampi: canzone d'autore tra arte e poesia**
- Giorgio Panariello a Livorno per lo show di Natale**
- Nell'ex cinema la musica viene da tutto il mondo**
- Shakespeare abita in piazza XX**
- Una festa di musica e show per la nuova stagione**

DA L'ESPRESSO

- Ecco Francesco Paolo Tronca, l'effetto Loden ai tempi di Matteo Renzi**
- Affettività in carcere, in cantiere una legge**

ITALIA E MONDO

- Google-Amazon, la battaglia dei droni per le consegne**
- Stabilità, critiche della Corte dei conti: si doveva intervenire sull'Iva**
- Cronaca italiana, le storie del 3 novembre**
- Incidenti stradali, i dati Aci-Istat: diminuiscono sinistri e feriti ma non si riduce il numero delle vittime**
- Gender Gap, le donne lavorano gratis per due mesi**

DA L'HUFFINGTON POST

- Mori a 4 anni perché curato solo con l'omeopatia. Imputazione coatta di omicidio colposo per i genitori**

Risparmiare facile di Antonio Scuglia

Volkswagen: titolo perde fino 5% dopo coinvolgimento Porsche

I Cinque Stelle e il 'talent' per fare il sindaco

Gian Claudio Marengo, scomparso dopo la maratona di New York, è stato ritrovato a Manhattan

Oltreoceani di Andrea Visconti

Usa: italiano scomparso dopo la maratona di New York

Da Alfio Marchini al commissario dal Papa: così a Roma comincia il dopo Marino

Fedez: "Il ministro Guidi dichiara il mio album contrario all'ordine pubblico? Mi mette fuorilegge, un'azione che puzza di censura"

Goletta Verde: diario di bordo di Legambiente

38 è febbre di Alessandro De Gregorio

Altri mondi di Mario Lancisi

IL NOTAIO RISPONDE

TVZAP

TVzap

Guida tv

Serie tv

Programmi

Personaggi tv

Web tv

Ascolti tv

Raffaele Cantone, lo "scudo umano" di Renzi Dall'Anticorruzione verso nuovi orizzonti

ILMIOLIBRO

Ilmiolibro

Libri e recensioni

Ebook

Libri gratis

Pubblicare un libro

Stampare un libro

Scrivere

Hacking team e governo italiano, ex dipendenti avrebbero venduto spyware della società a terroristi. Le indagini sulla Mala srl

La Guinness diventa vegan-friendly dopo 256 anni. Stop all'uso di viscere animali nel processo di fermentazione della birra

DA RADIO DEEJAY

Rugby, #AllBlacks campioni del Mondo: il guerriero buono regala la medaglia d'oro al baby invasore

Mamma crea incredibili costumi di Halloween per il figlio sulla sedia a rotelle (foto)

40 anni fa "Bohemian Rhapsody". Tra mistero e genialità, ecco perché ha cambiato la storia della musica